

“Espressioni metaforiche e *deriuatio* nei *grammatici* medievali:
prime annotazioni”^{*}
Laura Biondi

Nel Medioevo occidentale, nell’ambito della riflessione e descrizione a fine normativo del latino, grande rilievo viene attribuito alla nozione della *deriuatio*, nel solco della sistematizzazione dei fatti inerenti alla flessione e alla formazione delle parole operata dai *grammatici* tardolatini, da Donato e, soprattutto, da Prisciano. Però, questa eredità dottrinale e metalinguistica trova occasioni di approfondimento che testimoniano dell’interesse riservato a questi stessi temi nella trattatistica grammaticale mediolatina e che riflettono istanze crescenti di delimitazione epistemica e di più forte precisazione nozionale rispetto a quanto concepito dalla Latinità riguardo non solo alla *deriuatio* in quanto autonomamente configurata, ma anche al suo rapporto con *compositio* ed *interpretatio*, o con pratiche interpretative come l’*etymologia*.

Pur nella diversità degli esiti, queste istanze trovano una prima ed importante manifestazione nel percorso che porta a definire i *tres modi* in cui « diriuantur partes a partibus » (così nell’*Ars Laureshamensis, expos. in Don. mai.* II, 112.80 Löfstedt). Elaborata dapprima in età precarolingia in ambito insulare nell’attività di commento a Donato attraverso la lettura dell’*Ars Prisciani*¹ e diffusa poi nei *milieux* pedagogici e culturali dell’Europa continentale carolingia, la classificazione dei *modi* della *deriuatio*, basata sul diverso combinarsi dei criteri semantici e formali di *sensus* e *litter(atur)a - litter(atur)a et sensus, litter(atur)a et non sensus, sensus et non litter(atur)a -*, rappresenta un’area di particolare densità interpretativa, destinata ad una formalizzazione progressiva il cui primo snodo essenziale è rappresentato dal lemma *deriuatio* dell’*Elementarium doctrinae rudimentum* di Papias (s.v. *deriuatio*)² :

*Queste pagine sono un primo contributo a una disamina sistematica delle metafore concettuali e delle espressioni metaforiche a quelle correlate che i *grammatici* mediolatini utilizzano nel descrivere la fenomenologia della *deriuatio* e per le quali attingono ai dominî concettuali delle *res naturae* e delle *res humanae*. In quanto preliminare, questo contributo prende in considerazione in particolare la metafora concettuale del *fons* e del *riuus* e si limita ad accennare ad altre in quanto in uso nelle fonti grammaticali ma che saranno oggetto di ulteriori approfondimenti. Ringrazio Anne-Marie Turcan-Verkerk per aver accolto questo contributo in *ALMA*, Paolo Chiesa, Anne Grondeux e i revisori anonimi per i loro preziosi consigli.

¹ Sul ruolo dei *milieux* insulari nella conoscenza dell’*Ars Prisciani* prima della *découverte* alcuiniana v. in particolare Louis HOLTZ, *Donat et la tradition de l’enseignement grammatical. Étude sur l’‘Ars Donati’ et sa diffusion (IV^e-IX^e siècle) et édition critique*, Paris, CNRS, 1981, p. 324-326; Vivien LAW, *The Insular Latin Grammarians*, Woodbridge, The Boydell Press, 1982; EAD., « Linguistics in the earlier Middle Ages: the Insular and Carolingian grammarians », *TAPhA*, LXXXIII, 1985, p. 171-193 (poi in EAD., *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages*, London - New York, Longman, 1997, p. 70-90); Marc BARATIN - Bernard COLOMBAT - Louis HOLTZ (éds.), *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire. De l’Antiquité aux Modernes*, Turnhout, Brepols, 2009 (*Studia artistarum*, 21) e qui in part. Anne GRONDEUX, « Influences de Consentius et Priscien sur la lecture de Donat: l’exemple des *Res proprie significatae* (VIII^e-IX^e siècles) », p. 445-461; Louis HOLTZ, « L’émergence de l’œuvre grammaticale de Priscien et la chronologie de sa diffusion », p. 535-556; Olivier SZERWINIACK, « L’étude de Priscien par les Irlandais et les Anglo-Saxons durant le Haut Moyen Âge », p. 65-75; v. inoltre Franck CINATO, *Priscien glosé. L’‘Ars grammatica’ de Priscien vue à travers les gloses carolingiens*, Turnhout, Brepols, 2015 (*Studia artistarum*, 41).

² Senza dimenticare Pap. *Ars grammatica*, 1.7.3 p. 57 Cervani. Per il passo dell’*Elementarium* e per questi aspetti v. Laura BIONDI, « *Litteratura* e *sensus*: alcune considerazioni », in Filippo BOGNINI (a cura di), *Meminisse iuvat*. Studi in memoria di Violetta de Angelis, Pisa, ETS, 2014, p. 135-162 con ulteriore bibliografia; per le esperienze ibernolatine fondamentale resta Pierre-Yves LAMBERT, « Deux notes sur Virgile le Grammaire », in Daniel CONSO *et alii* (éds.), *Mélanges F. Kerlouégan*, Paris, Les Belles Lettres, 1994, p. 309-315.

Deriuatio fit principaliter tribus modis: litteratura et sensu. ut ab aur[e]o aureus: littera et non sensu ut a fero fere. Sensu et non littera: ut ab uno semel. Item deriuatio littera et non sensu fit sex modis: transformatione ut a pois [πovσ] pes. abiectioe idest diminutione: ut a furca furcifer: mutatione ut doctus us in or fit doctor. Significatione ut a formido uerbum formido nomen.

Per quanto non definitiva, la formulazione di Papias sancisce un discrimine rispetto alle esperienze pregresse nelle quali la classificazione della *deriuatio* si era venuta costituendo e un punto di ripartenza per quanto la seguirà. All'*Elementarium* sembra spettare infatti il ruolo di spartiacque tra i contributi fondativi dei *magistri* precarolingi e carolingi - come gli ibernici Muretach, l'anonimo estensore dell'*Ars* di Lorsch e Sedulio Scoto - e la riflessione dei secoli XII-XIII, testimoniata nella sezione conclusiva della grammatica del cremonese Pietro da Isolella (cap. XVII), nel prologo alle *Deriuationes* di Osberno di Gloucester (*Deriu.* p. 9.24), da Giovanni di Garlandia (*Compendium Gramatice*, II, 371-377) e soprattutto da Giovanni Balbi, che dei *modi* della *deriuatio* offre nella *Summa quae uocatur Catholicon* l'assetto definitorio più esteso e compiuto tra quelli noti³.

D'altra parte, questo sforzo di categorizzazione della *deriuatio* e dei suoi *modi* non appare scisso da un ulteriore nucleo di interesse, che anima il dibattito che nel secolo XII, proprio intorno alla *deriuatio* considerata non in sé e nelle sue manifestazioni bensì nel suo rapporto con altre dimensioni dell'analisi linguistica quali *etymologia*, *expositio* ed *interpretatio*, vede coinvolti e con opinioni divergenti Guglielmo di Conches, Pietro Helias (*Summa super Priscianum*, I, 70.87-96), i *magistri* delle glosse *Tria sunt* e *Promisimus*⁴ e che prosegue nel secolo XIII con Ugucione Pisano (*Deriuationes*, II, E 136), Everardo di Béthune (*Graecismus*, 10.70-72) e alcuni tra coloro che avevano argomentato anche riguardo ai *modi* della *deriuatio*, come Giovanni di Garlandia (*Poetria*, 892) e lo stesso Balbi, il cui *Catholicon* spicca ancora una volta come testo di riferimento e, per questa ragione, limite cronologico che questo contributo si pone. Così, soprattutto in questi ultimi interpreti, la prospettiva dinamica, che ripensa innovativamente alla *deriuatio* nell'intento di stabilirne statuto e limiti mediante il confronto con quelle diverse pratiche linguistiche venute all'attenzione dei *magistri*, interagisce e si salda con la prospettiva originaria e statica, avviata in età precarolingia grazie alla precoce circolazione insulare dell'*Ars Prisciani* e volta ad approfondire e sistematizzare dall'interno i rapporti che la *deriuatio* istituisce tra le *partes orationis* e i *modi* in cui quelli si presentano.

³ Per la classificazione dei *modi* della *deriuatio* nel testo grammaticale del ms. Bergamo, Biblioteca Civica "Angelo Mai", MA 144, databile alla prima metà del sec. XII se non addirittura agli anni finali del sec. XI, v. Laura BIONDI, *Litteratura e sensus*, p. 158-162; EAD., « *Genera nominum tra sonus e intellectus: note mediolatine* », in Francesco DEDE' (a cura di), *Categorie grammaticali e classi di parole. Statuto e riflessi metalinguistici*, Roma, Il Calamo, 2016, p.39-56 (: 44-52), con bibliografia di riferimento.

⁴ Sul tema v. Richard W. HUNT, « The 'lost' preface to the *Liber Derivationum* of Osbern of Gloucester », *M&RS*, IV, 1958, p. 117-144 (poi in Geoffrey L. BURSILL-HALL [ed.], *R.W. Hunt. The history of grammar in the Middle Ages. Collected papers*, Amsterdam, Benjamins, 1980, p. 151-166). Per la prassi etimologica nel Medioevo latino v. almeno Roswitha KLINCK, *Die lateinische Etymologie des Mittelalters*, München, Finck, 1970, p. 22-30; Mark AMSLER, *The theory of Latin etymology in the early Middle Ages: from Donatus to Isidore*, Phil.diss., The Ohio State University, 1976; Olga WEIJERS, « Lexicography in the Middle Ages », *Viator*, XX, 1989, p. 147-149; EAD., « Les dictionnaires et autres répertoires », in EAD. (éd.), *Méthodes et instruments du travail intellectuel du Moyen Âge*, Turnhout, Brepols, 1990, p. 197-208; EAD., *Dictionnaires et répertoires au Moyen Âge*, Turnhout, Brepols, 1991, p. 73-82; Suzanne REYNOLDS, *Medieval Reading: grammar, rhetoric and the classical text*, Cambridge, CUP, 1996, p. 82-87; Claude BURIDANT, « Les paramètres de l'étymologie médiévale », in Claude BURIDANT (éd.), *L'étymologie de l'Antiquité à la Renaissance, Lexique*, XIV, 1998, p. 11-56; Irène ROSIER-CATACH, « La *Grammatica practica* du ms. British Museum V A IV. Roger Bacon, les lexicographes et l'étymologie », in Claude BURIDANT (éd.), *L'étymologie*, p. 114-118; Mariken TEEUWEN, *The Vocabulary of Intellectual Life in the Middle Ages*, Turnhout, Brepols, 2003 (*CIVICIMA*, 10); Rita COPELAND - Ineke SLUITER (eds.), *Medieval Grammar and Rhetoric: Language Arts and Literary Theory, AD 300-1475*, Oxford, OUP, 2009, p. 339-366 (*Dossier Etymology*).

Nelle esperienze dei *grammatici* medioevali, questi nuclei e questi percorsi tematici trovano espressione anche grazie ad un apparato di metafore concettuali di lunga tradizione, che si offre quale chiave euristica ed ermeneutica fortemente adeguata, efficace e non ornamentale. Anzi, nel tempo e in forme e gradi diversi, proprio la crescente consapevolezza della natura ‘fittiva’ del metalinguaggio della descrizione e dell’analisi linguistica, che nel pensiero grammaticale dell’Occidente mediolatino è eredità della concezione dell’*ars* come *imitatio naturae*, non solo garantisce il *Fortleben* dei modelli interpretativi elaborati dai *grammatici* (tardo)latini, ma sembra anche alimentare un ripensamento di quelli. Tale ripensamento passa attraverso una rilettura e un recupero consapevoli delle motivazioni originarie soggiacenti alle metafore concettuali recepite dalla Latinità come morte e del tutto opacizzate, alle quali i *magistri* mediolatini attingono e alle quali restituiscono semanticità e trasparenza con il fine di proporre una formulazione più compiuta e nuova (o come tale percepita) della fenomenologia della *deriuatio* e, inoltre, di porre discrimini conoscitivi più stretti rispetto a fatti o a pratiche contermini, formali o speculative.

A questo aspetto della prassi metalinguistico-riflessiva mediolatina sono dedicate queste pagine, che intendono esaminare alcuni di quei nuclei e di quei percorsi che i *magistri* hanno adottato nella loro (ri)lettura ‘per metafore’ dei fatti inerenti alle strutture del latino⁵.

Tra le metafore concettuali dei *grammatici* mediolatini quelle tratte dal mondo delle *res naturae* hanno un ruolo rilevante. In questa sede consideriamo quella che potremmo preliminarmente indicare come *DERIVATIO È ACQUA CHE SGORGA FLUENDO*, che coinvolge appunto il dominio delle acque osservato nello scaturire dell’acqua surgiva, nel suo fluire costante e diversificato e nel suo riversarsi in mare, e che si rivela di forte interesse per l’adeguatezza cognitiva e per l’efficacia descrittiva che i *magistri* le riconoscono nell’interpretare taluni fatti della morfologia del latino, quali lo statuto, le funzioni e i rapporti tra le *partes orationis* e la relazione fra *primitivum* e *deriuativum*.

Indubbiamente, l’elevata salienza di questa dimensione dell’esperienza sensibile è all’origine di immagini non letterali ben radicate, pervasive e fortemente lessicalizzate che la tradizione grammaticale dell’Occidente greco-latino e del Medioevo europeo presta alla categorizzazione e alla classificazione di fenomeni linguistici.

Per limitarci alla Latinità, già Varrone concettualizza ed elabora fatti della morfologia attraverso il rinvio metaforico al dominio delle acque, a partire dall’identificazione dei due principî esplicativi della genesi delle parole, *impositio* e *declinatio*, rispettivamente con *fons* e con *riuus* (*De lingua Latina*, VIII, 5 : « Duo igitur omnino verborum principia, impositio <et declinatio>, alterum ut fons, alterum ut rivus »), fino ad includere altri usi e contesti di pertinenza morfologica quali sono rappresentati da *De lingua Latina*, V, 17.92; VIII, 61-62; X, 22; X, 52.95⁶. E d’altra parte il

⁵ E ciò nel solco di quanto osserva Vivien LAW, *The History of Linguistics in Europe: from Plato to 1600*, Cambridge, CUP, 2003, p. 132-136. La bibliografia sull’importanza delle metafore concettuali nella storia del pensiero linguistico è assai ampia e tra gli studi più recenti v. Patrizia LASPIA, *L’articolazione linguistica. Origini biologiche di una metafora*, Roma, Carocci, 1996; per il Medioevo v. almeno Ernst R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medioevo latino*, Scandicci, La Nuova Italia, 1995, p. 147 ss. (*Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, Francke, 1948); Umberto ECO (a cura di), *La metafora nel Medioevo*, Milano, CUEM, 2004; Elisa BRILLI, « La metafora nel Medioevo. Stato dell’arte e qualche domanda », *Bollettino di Italianistica*, n.s. VII.2, 2010, p. 195-213 con ulteriori rimandi. Sulla metafora nelle scienze v. di recente Eleonora MONTUSCHI, *Le metafore scientifiche*, Milano, FrancoAngeli, 1993; Carla BAZZANELLA (a cura di), *La forza cognitiva della metafora*, numero monografico *Paradigmi*, XXVII.3, 2009 (e qui ad es. Elena GAGLIASSO, « La metafora di individuo in biologia », p. 137-146); Elena GAGLIASSO - Giulia FREZZA (a cura di), *Metafore del vivente. Linguaggi e ricerca scientifica tra filosofia, bios e psiche*, Milano, FrancoAngeli, 2010. Su alcune metafore concettuali nel Medioevo latino, oltre a Curtius, v. almeno Giles CONSTABLE, « Medieval Latin Metaphor », *Viator*, XXXVIII.2, 2007, p. 1-20.

⁶ Anche in Eutiche troviamo un uso della metafora dell’acqua surgiva che non pare lessicalizzato (*Ars de uerbo*, *GL* V, 452.6 : « a tribus enim quasi fontibus nomina deducuntur (...) »; 456.21 : « nomina uerborum

metalinguaggio dei *grammatici* ha in *deriuare*, *deriuatio*, *deriuatiuus* dei tecnicismi ad elevata frequenza d'uso, in genere opacizzati nel loro carico non letterale, al di là delle precisazioni epistemiche che il pensiero grammaticale viene ponendo, soprattutto grazie a Prisciano⁷. Così, per molti casi la pervasività di queste espressioni emtaforiche nella trattatistica mediolatina è mero indizio di quella continuità del bagaglio nozionale e, conseguentemente, dell'eredità metalinguistica che fonda le coordinate entro cui operano i *grammatici* del Medioevo.

Però, nella continuità dell'orizzonte epistemico si hanno anche tracce di un impiego consapevole di quelle stesse metafore concettuali e delle espressioni correlate, che accompagnano la riflessione metalinguistica divenendo strumenti di indagine e di rielaborazione teorica attraverso cui i *grammatici* arrivano ad una lettura più fine del tema delle *dictiones* e dei rapporti vigenti fra queste. In questi casi, le espressioni metaforiche tratte dal mondo delle acque non profilano sempre e necessariamente *imitatio* reciproca fra i *magistri*, né a maggior ragione comprovano una ripresa diretta ed effettiva dei modelli antichi. Più spesso, queste indicano relazioni interdiscorsive per la forza dell'associazione interpretativa - strutturale, ontologica ed epistemica - della dimensione naturale con il mondo dell'uomo e della sua linguisticità verbale. E mostrano come l'intrinseca portata cognitiva di certe aree dell'esperienza permetta, laddove vi siano condizioni e intenzioni per ripensare in modo nuovo l'oggetto (nello specifico le *partes orationis* e le relazioni tra le *dictiones*), di rivitalizzare e risenmantizzare consapevolmente espressioni silenti, convenzionalizzate e non più trasparenti recuperando loro margini di motivatezza ed efficacia ermeneutica e descrittiva.

Può essere letta in questa prospettiva la rete di immagini metaforiche, di cui è parte anche quella relativa all'acqua surgiva, associata dai *magistri* irlandesi del sec. IX Muretach e Sedulio Scoto al commento al passo dell'*Ars maior* di Donato relativo alle *partes orationis* (*Ars mai.* II, 1 Holtz).

In Muretach la discussione canonica sul numero delle *partes orationis*⁸ e la possibilità - di matrice aristotelica - che questo venga ridotto alle sole classi di *nomen* e *uerbum*, si avvale dell'immagine del *fons* per illustrare la prototipicità di queste rispetto ai loro *riuuli* (che sono le altre

origine deducta et gemino quasi fonte manantia diuersa litterarum diuisione separauit »). In ambito prosodico, Aftonio usa *fons*, *deriuo* ed espressioni riferibili alla stessa metafora concettuale che paiono non totalmente lessicalizzate (ad es. *De metris*, 69.7 : « (...) unde nunc ad nouem prototypa, id est primiformia omnium metrorum genera, e quorum fonte atque origine deriuata innumerabilis metrorum profluit copia »; 79.26: « probabimus omnia metra ex his profluere fontibus (...) »; 148.14 : « e cuius fonte plurimae species disparis figurae prolabantur »).

⁷ V. *ThlL* VI.1, coll. 634-635 s.v. *dērīvātio* (e *ivi*, s.vv. *dērīvātīvus*, *dērīvo*); Samantha SCHAD, *A Lexicon of Latin Grammatical Terminology*, Pisa - Roma, Serra, 2007 (*Studia erudita*, 6), s.v. *derivatio*. V. inoltre Mark AMSLER, *Etymology and Grammatical Discourse in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 1989; Jaana VAAHTERA, *Derivation. Greek and Roman Views on Word Formation*, Turku, Turun Yliopisto, 1998 (*Annales Universitatis Turkuensis*, 229).

⁸ Per la riflessione latina sulle *partes orationis*, in una bibliografia inevitabilmente molto estesa, dopo Ludwig JEEP, *Zur Geschichte der Lehre von den Redetheilen bei den Lateinischen Grammatikern*, Leipzig, Teubner, 1893, p. 143, 145-158, v. almeno Louis HOLTZ, « Les parties du discours vues par les Latins », in Louis BASSET - Marcel PERENNEC (éds.), *Les classes de mots traditions et perspectives*, Lyon, Publications de l'Université de Lyon, 1994, p. 73-92; Edoardo VINEIS, « *Partes orationis*: parti del discorso o parti della proposizione? », in Giuliano BERNINI - Pierluigi CUZZOLIN - Piera MOLINELLI (a cura di), *Ars linguistica*. Studi offerti a Paolo Ramat, Roma, Bulzoni, 1998, p. 521-526. Sulla posizione prisciana e sui suoi antecedenti greci v. Anneli LUHTALA, *Grammar and Philosophy in Late Antiquity. A Study of Priscian's Sources*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 2005, p. 79 ss.; Pierre SWIGGERS - Alfons WOUTERS, « Grammatical doxography in Antiquity: The (hi-)stories of the parts-of-speech system », in Gerda HASSLER (ed.), *History of Linguistics 2008: Selected Papers from the Eleventh International Conference on The History of the Language Sciences (ICHOLS XI)*, Potsdam, 28 august-2 september 2008, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 2011, p. 69-92, nonché *Priscien Grammaire Livres XIV, XV, XVI - Les invariables*. Texte latin, traduction introduite et annotée par le Groupe *Ars Grammatica* animé par Marc BARATIN et composé de Frédérique BIVILLE, Guillaume BONNET, Bernard COLOMBAT, Cécile CONDUCHÉ, Alessandro GARCEA, Louis HOLTZ, Séverine ISSAEVA, Madeleine KELLER, Diane MARCHAND, Paris, Vrin, 2013, p. 12-16.

classi lessicali) e la associa a quella, non meno saliente ed affermata, dell'*arbor* rispetto ai suoi *ramusculi*, con un parallelismo frequente ma qui significativo nel ricorso duplice al diminutivo (*in Don. artem mai. II, 47.44-48*)⁹ :

Illi [*scil.* chi individua meno delle otto *partes* indicate da Donato] qui pauciores esse dicebant, tantum duas asserebant, id est nomen et uerbum, sicuti Aristoteles Isidoro teste¹⁰; reliquas in complexum istarum cadere dicebant et ex illis originem habere, ueluti ex arbore ramusculi procedunt et sicut a fonte riuuli.

Dal canto suo, nel commentare il medesimo passo donatiano, Sedulio Scoto estende la rete delle immagini metaforiche pertinenti al mondo delle *res naturae* usate da Muretach¹¹ e aggiunge anche il riferimento al dominio degli artefatti umani attraverso l'immagine della nave, di cui *stuppae* et *clauis* sono componenti secondarie (*Sedul. in Don. artem mai. II, 58.29-59.42*)¹² :

Illi qui pauciores esse uoluerunt, dicebant duas tantum esse partes, nomen et uerbum sicut Aristoteles philosophus et imitatores illius, scilicet Aristotelici (id est Aristotelis secutores), quia hae solae duae plenam orationem faciunt, id est nomen et uerbum; nomen enim demonstrat, quomodo uel quid uocetur uel quid sit, uerbum uero quid faciat uel quid patiat, ut 'Cicero disputat', 'homo currit'; alias uero partes appendices et ramusculos istarum esse dicebant et ex istis procedere, ut uerbi gratia rami ex arbore procedunt uel riuus a fonte deriuantur et quasi stipes in nauis, ut sunt *stuppae* et *clauis*, id est quasi quoddam solacium uel adminiculum. Sed Donatus ideo illos non est secutus, quia unaquaqueque pars proprium habet officium, propter hoc pars nuncupari potest.

Quanto proposto da Sedulio presuppone il passo del libro XI dell'*Ars Prisciani* in cui, nel descrivere il *participium* in rapporto a *nomen* e *uerbum* senza i quali « nec alia pars orationis constare poterit », Prisciano ricorda il giudizio di *quidam philosophi* che le considerano entrambe le « solae partes orationis », comparandole a *tabulae et trabes* di una nave, mentre giudicano le altre *partes*, cioè « *stippa et clauis et similia uincula et conglutinationes partium* », come semplici *adminicula*¹³ uel *iuncturas* (*Prisc. Ars, GL II, 551.9-12*) :

unde rationabiliter hoc nomen [*scil.* quello di *participium*] est ei a grammaticis inditum per confirmationem duarum partium orationis principalium. nec solum participium non ab aliqua propria vi, sed ab affinitate nominis et uerbi nominatum est, sed aliae quoque quinque partes orationis non a sua vi, sed ab adiunctione, quam habent ad nomen vel uerbum, uocabulum acceperunt (...) unde est dicendum, quod, si non sit nomen et uerbum, nec alia pars orationis constare poterit. itaque quibusdam philosophis placuit nomen et uerbum solas esse partes orationis, cetera uero adminicula vel iuncturas earum, quomodo nauium

⁹ Louis HOLTZ (ed.), *Murethach (Muridac)*, *In Donati artem maiorem*, Turnholti, 1977 (CCCM, 40). V. *Intellectus in Donati arte maiore*, p. 47 § 44, 54.

¹⁰ Isid. *Etym.* I, 6.1-2 Lindsay : « Partes orationis primus Aristoteles duas tradidit, nomen et uerbum; deinde Donatus octo definivit. Sed omnes ad illa duo principalia reuertuntur, id est, ad nomen et uerbum, quae significant personam et actum. Reliquae adpendices sunt et ex his originem trahunt. Nam pronomen ex nomine nascitur, cuius officio fungitur, ut 'orator ille.' Aduerbium de nomine nascitur, ut 'doctus, docte.' Participium de nomine et uerbo, ut 'lego legens.' Coniunctio uero et praepositio vel interiectio in complexu istarum cadunt. Ideo et nonnulli quinque partes definierunt, quia istae superfluae sunt » (cfr. poi, che citano Isidoro). Probabilmente in Isidoro - come in Sedulio - l'uso di *adpendices* (che ricorre anche nell'*Ars Bernensis*, GL VIII, 62.2, dipendente da Isidoro) è memoria prisciana, v. *infra*. Peraltro, *adpendices* ricorre in questo contest già o in Audax, *Excerpt. de Scauro et Palladio*, GL VII, 360.3. 6; Cassiod. (?), *De oratione et de octo partibus orationis*, PL LXX, col. 1219.

¹¹ Per i rapporti fra Muretach e Sedulio (e l'*Ars Laurehamensis*) v. Louis HOLTZ, « Sur trois commentaires irlandais de l'*Ars* majeur de Donat au IX^e siècle », *RHT*, II, 1972, p. 45-92.

¹² Bengt LÖFSTEDT (ed.), *Sedulius Scottus*, *In Donati artem maiorem*, Turnholti, 1977 (CCCM, 40B); v. anche II, 78.

¹³ Per *adminiculum* v. *ThlL* I, coll. 727-729, s.v. *adminiculum*, di uso traslato frequente nel lessico grammaticale, con riferimento alle dimensioni fonetica e morfologica; cfr. ad es. Varro, *IL*, VIII, 23.44 (*adminiculandi* tra le « diuisiones secundum naturam » dell'*oratio*); Char. *Ars*, GL I, 156.5; 322.28; VII, 397.11; Diom. *Ars*, GL I, 423.34; Mar.Vict. GL VI, 31; 195.3; Prisc., *loc. cit.*; v. *ThlL* I, col. 727, s.v. *adminiculo*.

partes sunt tabulae et trabes, cetera autem, id est stuppa et clavi et similia vincula et conglutinationes partium navis [hoc est tabularum et trabium], non partes navis dicuntur.

Come noto, Prisciano recupera qui l'immagine di tradizione peripatetica del πλοῖον e dei suoi costituenti principali, riconosciuti in ὄνομα e ῥῆμα, rispetto a quelli accessori che fungono unicamente da *adminicula* o *iuncturae* (*Scholia Londinensia*, ap. *Grammatici Graeci*, I-3, 515.19-29) :

Οἱ Περιπατητικοὶ δύο μέρη λόγου ἐδόξασαν εἶναι, ὄνομα καὶ ῥῆμα· τὰ δὲ ἄλλα οὐ λέγουσιν εἶναι μέρη λόγου, ἀλλ' ἔνεκεν συνδέσεως καὶ κόλλης παραλαμβάνεσθαι ὥσπερ γὰρ ἐν τοῖς πλοίοις μέρη λέγομεν εἶναι τοὺς τοίχους καὶ τὰ πηδάλια καὶ τὸ ἄρμενον, τὴν δὲ πίσσαν, στυπεῖον, ἥλους οὐ λέγομεν εἶναι μέρη τοῦ πλοίου, ἀλλ' ἔνεκεν συνδέσεως καὶ κόλλης παραλαμβάνεται, οὕτω τὸ ὄνομα καὶ τὸ ῥῆμα μέρη ἐστὶ τοῦ λόγου, τὰ δ' ἄλλα οὐ. (...).

Obietta però che affermare tale diversità trascura il fatto che identica è la *materia* fonosemantica che costituisce indistintamente le classi lessicali, in quanto tutte *uoces literatae* dotate per loro stessa natura di *litterae*, *syllabae*, *accentus* e *intellectus* (« Quaecumque (...) vox literata profertur significans aliquid, iure pars orationis est dicenda »), ciò che garantisce loro anche quella polifunzionalità esemplificata, fra l'altro, da forme (che oggi diremmo) grammaticalizzate come *ideo* e *quare*. In questo modo, Prisciano recupera statuto categoriale e dignità funzionale di *appendices* alle *partes orationis* diverse dalle due, *nomen* e *uerbum*, riconosciute come *principales et egregiae* (Prisc. *Ars*, *GL* II, 551.12-552.14) :

sed est obiciendum ad hoc, quod cera et stuppa non ex eadem constat materia, ex qua tabulae et trabes, coniunctiones autem et praepositiones et similia ex eadem sunt materia, ex qua et nomen et verbum constat, hoc est litteris et syllabis et accentibus et intellectu. Itaque etiam per se prolatae, quod partes sunt orationis, ostendunt. Quid enim est aliud pars orationis nisi vox indicans mentis conceptum, id est cogitationem? Quaecumque igitur vox literata profertur significans aliquid, iure pars orationis est dicenda. quod si non essent partes, numquam loco earum nomina ponerentur, cum loco cerae vel stuppae in navi tabula fungi non potest; invenimus enim loco adverbii nomen, ut 'una, multum, falso, qua', et pronomen similiter: 'eo, illo', et loco coniunctionis tam nomen quam pronomen: 'quare, ideo', et adverbium loco nominis, ut 'mane novum' et 'sponte sua' et 'euge tuum' et 'belle' et 'cras alterum'. Sed si, quia compaginem videntur praestare nomini et verbo, non sunt partes orationis dicendae, ergo nec partes corporis debemus accipere nervos, quia ligant membra et articulos, quod penitus videtur absurdum. Multo melius, igitur, qui principales et egregias partes nomen dicunt et verbum, alias autem his appendices¹⁴.

È innegabile che in Sedulio Scoto la complessità argomentativa del testo prisciano venga fortemente ridotta¹⁵. Mancano sia il riferimento alla comunanza di *materia* fra tutte le *partes*

¹⁴ Nel commento di Pietro Helias al passo prisciano si legge (*Summa super Priscianum*, II, 600.36-50) : « Propter quod quidam dixerunt ceteras non esse partes sed quedam amminicula vel iuncturas parcium, id est, nominis et verbi, sicut cum tabule et trabes sint partes navium, cera et stupa et clavi non sunt partes earum sed quedam conglutinationes. Quam similitudinem auctor reprehendit cum illa non sint eius materie ut naves possint constituere, hee vero, quas dicebant non esse partes orationis, sint ex ea materia ex qua partes orationis habent constare, id est, ex litteris, sillabis, accentu, significatione. Si enim, cum nomen et verbum ut sint partes orationis exigent ut constent ex litteris et suos habeant accentus et intellectus, cur cum cetera hec omnia habeant, partes orationis non esse dicentur? Probat deinde partes orationis esse per descriptionem partis orationis, que est 'vox indicans mentis conceptum', quam nos quoque exposuimus cum diversas de parte orationis sentencias posuimus. Illam etiam rationem inducit quod hee que dicuntur non esse partes, a quibusdam pro partibus orationis ponuntur, ut adverbium pro nomine ut 'sponte sua', quod, inquit, non fieret si partes orationis non essent ». Per i passi corrispondenti nei commenti di Guglielmo di Champeaux e di Guglielmo di Conches v. app. *ad loc.*; v. Irène ROSIER, « Les parties du discours aux confins du XII^e siècle », *Langages*, XCII, 1988, p. 37-49.

¹⁵ Analoga è la prospettiva adottata da Remigio di Auxerre, che attinga a Sedulio o che utilizzi autonomamente una stessa fonte (*in Don. mai.* 144.81-10 Elder; *GL* VIII, 372.28): « (...) Aristotelici qui dicebant solum modum duas esse partes, nomen et verbum, ceteras appendices quasi stipes in navi, id est stupae et clavi, id est quasi quoddam aminiculum » (John P. ELDER, « The Missing Portions of the *Commentum Einsidlense* on Donatus's *Ars Grammatica* », *Harvard Studies in Classical Philology*, LVI-LVII, 1947, p. 129-160). Nel Medioevo la posizione aristotelica è testimoniata più tardi anche dalla traduzione del commentario di Ammonio al *Peri hermeneias* ad opera di Guglielmo di Moerbeke; vi si legge (*CLCAG* II,

orationis, sia il riferimento comparativo al dominio morfostrutturale del *corpus*¹⁶, che conforta l'analogia funzionale istituita tra « coniunctiones (...) et praepositiones et similia », che assolvendo al ruolo di *compago* rispetto a *nomen* e *uerbum* possono legittimamente dirsi loro *appendices*, e i *nerui*, che in quanto « ligant membra et articulos » devono essere ritenuti a tutti gli effetti « partes corporis ». Tuttavia, nel grappolo di immagini non letterali che il *magister* ibernico impiega è da vedere non una semplice scelta esornativa che aggiunge ulteriori suggestioni (nello specifico i dati dell'*Ars Prisciani* con cui integra il commento donatiano) a materiale tràdito, bensì la manifestazione di un impegno descrittivo ed ermeneutico che attinge al consolidato inventario degli schemi metaforici delle *auctoritates* in modo nuovo, a fine conoscitivo e costitutivo di contenuti grammaticali inerenti alla morfologia¹⁷. Tanto più significativo appare perciò in Sedulio (come in Muretach) il pur essenziale ma icastico ricorso all'immagine metaforica dell'acqua surgiva che, assente nell'*Ars Prisciani*, è chiamata a rappresentare ed interpretare la relazione fra le *partes orationis* considerate *adpendices* e le classi di *nomen* e di *uerbum* nei termini in cui nel mondo naturale « riui a fonte deriuantur ».

In effetti, quanto questo repertorio di modelli concettuali e di espressioni metalinguistiche non sia meramente esteriore per questi *magistri*, ma piuttosto dia forma al loro modo di pensare e descrivere l'impianto del latino emerge in modo evidente anche nella disamina dei rapporti fra *primitiuum* e *deriuatuum* e, nello specifico, di alcune delle modalità attraverso cui la *deriuatio* si realizza. È infatti ancora l'immagine del *fons* e del *riuus* ad offrirsi quale modello di metafora particolarmente efficace e produttiva, strumento euristico idoneo ad approfondire la questione donatiana della *prima* e della *secunda positio*.

Poco dopo aver commentato il passo sulle *partes orationis*, Muretach afferma (*in Don. artem mai.* II, 61.43-50) :

ALIA ENIM SUNT PRIMAE POSITIONIS, UT MONS SCHOLA (373.13). Si prima positio est, quaerendum est quod sit secunda positio, siue quid sit positio. Prima enim positio non diceretur nisi ad differentiam secundae. Positio enim est, quando ita ponitur nomen aliquod, sicut illud natura primitus protulit. 'Primae autem positionis' uocitatur nomen, a quo alia nomina originem ducunt; 'secundae positionis' dicitur illud, quod diriuatur.

ALIA DIRIVATIVA, UT MONTANUS SCHOLASTICUS (373.13). Sed forte quaerit aliquis, utrum montanus a monte an mons a montano diriuetur. Sed tribus modis ostenditur montanus deduci a monte. Uno modo, nulli dubium est anteriorem esse montem montano; alio modo, si auferas montem, montanus non erit, si autem tollas montanum, mons ideo non deerit; tertio modo, quia omne diriuatuum nomen plures habere debet syllabas quam primitiuum illius in modum riui decurrentis et crescentis a fonte.

E non sarà casuale, per la prossimità dei contesti di occorrenza, che Muretach recuperi la stessa immagine del *fons* e del *riuulus* per illustrare quanto la tradizione grammaticale aveva codificato nei termini di una 'iconicità di costruzione' del significante fra *primitiuum* e *deriuatuum* attraverso la relazione di similarità con quella progressione in portata d'acqua che ogni *riuulus* inevitabilmente

1.22 l. 56, ed. G. Verbeke, 1961): « sicut enim navis tabulae quidem sunt principales partes, clavi autem et stappa et pix colligationis ipsarum gratia et unionis totius assumuntur, eodem modo et orationi coniunctiones et articuli et praepositiones et ipsa aduerbia clavorum quorundam opportunitatem supplent, partes autem non utique dicentur iuste, velut non potentia composita per se perfectam efficere orationem » (e 4.114).

¹⁶ Cfr. *Scholia Londinensia, ap. Grammatici Graeci*, I.3, 516.11-36.

¹⁷ Fra l'altro, ancora Sedulio, nel commento all'*Ars de uerbo* di Eutyches (v. *supra*, n. 6), a proposito dei *nomina uerbalia* e della varietà dei loro *fontes* scrive (*Comment. Sedulii Turicense in Eutyche Artem de discernendis coniugationibus*, p. 126.9 CCCM, 40C) : « Ut enim copiosa flumina ex diuersis fontibus uel riuis atque fluuiolis manare atque exundare solent, sic nimirum deriuatae terminationes seu nominum siue uerborum multiplices exemplorum copia exuberant atque ex principalibus terminationibus tamquam quibusdam fontibus et riui in rariori esemplorum quantitate inuentis pullulant » (cfr. *GL VIII*, 35). Subito prima Sedulio afferma: « Contuendum uero nobis est, quod in huiusmodi primitiuorum tam nominum quam uerborum fontibus atque traductionibus physicam rationem ipse philosophus sequatur ».

deve avere rispetto al *fons* da cui scaturisce: « (...) omne derivativum nomen plures habere debet syllabas quam primitivum illius in modum rivuli decurrentis et crescentis a fonte »¹⁸.

La medesima questione viene commentata da Sedulio con queste parole (*in Don. artem mai. II, 77.56-78.88*)¹⁹ :

ALIA (scilicet appellatiua nomina) DERIVATIVA (373.13), id est deductiua, eo quod ab alio nomine deducuntur; quae deriuantur (id est deducuntur) a primitiuis in modum riuu quae a fonte primitiuorum nascuntur, ut a monte montanus, a schola scholasticus. Nam deriuare est proprie 'deducere'; unde flumina deriuari dicuntur, quando per diuersos riuolos deducta exsiccantur. Ut montanus id est homo qui in monte habitat (...) ²⁰.

In queste esperienze descrittive delle proprietà costitutive e dei modi attraverso cui si realizza la *deriuatio*, ripensati dalla cultura grammaticale dell'Occidente mediolatino grazie all'innesto dei contenuti prisciani nell'esercizio esegetico sulle *Artes* di Donato, risiede il momento di avvio della 'fortuna' medioevale della metafora *DERIVATIO È ACQUA CHE SGORGA FLUENDO*. Sostenuto da istanze teoriche che nel tempo si precisano e si consolidano come costitutive della teoria sulle *partes orationis* e sulla tipologia dei loro rapporti, il ricorso al campo metaforico dell'acqua surgiva contribuisce a strutturare sul piano concettuale ed a configurare sul piano metalinguistico un'area nozionale, quella della *deriuatio*, destinata a ricevere attenzione crescente.

Lo testimonia alla metà del sec. XI l'*Elementarium* di Papias, testo che fa da raccordo tra quei *magistri* pre- e carolingi e la riflessione successiva, e lo testimoniano nel secolo successivo *magistri* come Osberno di Gloucester e Ugucione Pisano, per i quali la *deriuatio* assume statuto di *disciplina* autonomamente configurata e al contempo di tecnica mnemonica didatticamente efficace - *disciplina deriuationis* appunto - capace di costruire relazioni strutturali, semantiche e speculative entro il lessico attraverso l'individuazione di un *primitiuum* da cui promana una costellazione di *deriuatiua*. Significativo appare l'uso estensivo ma creativo e risemantizzante che dell'immagine dell'acqua surgiva fa lo stesso Osberno, che genera uno sciame metaforico fin dal Prologo delle sue *Deriuationes* quando parla di *deriuandi scaturigo* proprio in merito alle *partes Latinae* (*Deriu. I, A, p. 8.16 Busdraghi et alii*) : « (...) in hac volo contione partes Latinas normaliter et digestim propalare, quo dumtaxat intellectu acceptas, vel ex qua derivandi scaturigine esse constat elicitas »²¹ e di *partium riuus Latialium* che « profluet in uerrimum pelagus » in (*Deriu. I, P, p. 498.1*) : «

¹⁸ Cfr. in parte *Prisc. Ars, GL II, 176.12-15*. Nel lemma *deriuatio* dell'*Elementarium*, Papias dice che « ad deriuationem cognoscendam », cioè per riconoscere la direzione di un rapporto morfologico tra primitivo e derivato, è opportuno *comparare* le *duae partes*, poiché « pars quae in numero syllabarum crescit ipsa deriuetur », come chiarisce attraverso la *regula* del genitivo dei nomi e della seconda persona dei verbi della II coniugazione. Anche questo è un nodo interpretativo di rilievo nella teoria della *deriuatio*, per cui v. anche Laura BIONDI, *Litteratura et sensus*, p. 144-145.

¹⁹ *Sedul. in Don. artem mai. II, 77.56 ss.* : « ALIA (scilicet appellatiua nomina) PRIMAE SUNT POSITIONIS (373.13), id est primitiua, quae et principalia, quia primam positionem habent nec aliunde nascuntur et a nullo sumunt originem. Si autem prima positio dicitur, quaeritur, quid sit secunda positio uel quid sit ipsa positio. Nam prima non diceretur nisi ad differentiam secundae. Positio dicitur a ponendo, eo quod, sicut a natura positum est nomen, ita profertur, quia ibi est naturalis positio illorum et ab illis deriuantur alia; ut mons non deriuatur ab alio, sed, sicut primo est prolatum, manet (...) ».

²⁰ L'immagine torna anche in Remigio di Auxerre, *in Don. mai. 150.26-29 Elder (GL VIII, 373.12)* : « *Alia derivatiua* id est deductiua quae ab aliis derivantur id est dicuntur [*n.d.A.*: qui il testo sarà da correggere e integrare con *de<du>cuntur*]. Nam derivare proprie est deducere. Inde flumina derivare dicuntur quando per diuersos riuolos deducta exsiccantur ». Cfr. anche *Ars Lauresh. II, 14.70-71* : « ALIA DIRIVATIVA, UT MONTANUS SCOLASTICUS (373.13). Diriuatiua autem appellantur, quia a fonte primitiuorum nascuntur, ut a monte montanus, a scola scholasticus ».

²¹ E *Osberno. Deriu. I, p. 1.3-4* : « Nosti reuera quod, sicut disparium est disparia studia sequi, sic diversi diuersis modis, secundum competentes tamen derivandi formas, ut hanc proferendam scientiam accedunt. Et alii quidem, licet regulares modos sequantur, tenues tamen et perarras partes ad minores imbuendos eliciunt, alii vero, qui in studiis scilicet maiora perceperunt et huius scientie magis videntur capaces, in multiplices se derivandi rivos multipliciter extendunt »; *Deriu. I, C, p. 103.2* : « Iam o filioli quorum sitibundis scientie

Nunc, filii, nunc diligentius attendite: en partium rivus Latialium iamiam profluet in uverrimum pelagus: en premaxima totius Latinitatis copia in vestris se auribus intonabit (...) ».

Però, quanto la metafora concettuale dell'acqua surgiva assurga a modello di descrizione della *deriuatio* e incrementi la propria produttività cognitiva e simbolica e il proprio carico di semanticità è palese anche in quei *magistri* che, come Pietro Helias e gli estensori delle glosse *Promisimus* e *Tria sunt*, guardano alla *deriuatio* anche in un'altra prospettiva, quella che abbiamo detto dinamica, poiché la pone a confronto con i diversi approcci e le diverse pratiche interpretative, formali e speculative, applicabili all'analisi delle *partes orationis* e dei loro rapporti reciproci e che, con soluzioni anche non coincidenti, mira a stabilire confini epistemologici più precisi tra *etymologia*, *expositio* ed *interpretatio*²².

Significativamente, Pietro Helias sottolinea il valore paradigmatico dell'immagine relativa al *deriuare* con l'espressione « metaphorice translatum est ad dictiones » ed afferma (*Summa super Priscianum*, I, 114.5-6 Reilly) : « Derivare compositum est a 'de' et 'rivo'. Derivare namque proprie est 'rivum de fonte ducere' et inde methaphorice translatum est ad dictiones ».

Ma in questa prospettiva ancor più rilevante è la differenza semantico-formale istituita fra *deriuare* e *diriuare* dalla glossa *Promisimus* al Prologo dell'*Ars Prisciani*. L'anonimo glossatore infatti, nel testimoniare di una separazione tra *etymologia*, *interpretatio*, *compositio* e *deriuatio*, quest'ultima intesa come « detorsio alicuius uocabuli ad similitudinem alicuius alterius prius inventi »²³, così si esprime relativamente a *deriuare* e *diriuare*²⁴ :

DERIVATUM A FONTIBUS GRECORUM. Quidam codices habent 'diriuatum', alii 'deriuatum' quod melius est, quasi "de rivo natum," et metaphorice dictum est. Sicut enim ex fonte riuus deriuatur, sic ex Grecismo deriuata est Latinitas. Deriuare est riuum ex fonte deducere, diriuare riuum in diuersas partes trahere.

Lungi dall'essere un gioco verbale sottile e speculativo, esso palesa la volontà di porre un discrimine teorico entro la fenomenologia delle relazioni tra parole e, dunque, un interesse fondativo per quest'area della riflessione sul latino, divenuta cruciale nel dibattito sui confini che vede coinvolti i *magistri* del XII secolo e di cui successivamente si rendono partecipi un esponente della disciplina *deriuationis* come Ugucione Pisano (*Deriu.* II, R 54.9 Cecchini)²⁵ :

mentibus consumate doctrine lac sepius immulsi primus advertite de tertia littera oriendus tractatus tam divite partium fonte redundat ut nec sine invidia possit a quopiam propalari ». V. Rita COPELAND - Ineke SLUITER (eds.), *Medieval Grammar*, p. 343 : « Language is presented as a stream from which rivers and rivulets branch off. The metaphor of streaming and flowing, both for thought processes and for products of language, is prominent in Osbern's work as well as in that of Joannes Balbus ».

²² V. *supra*, n. 4 per bibliografia di riferimento; v. anche Laura BIONDI, 'Recta scriptura'. *Ortografia ed etimologia nei trattati mediolatini del grammatico Apuleio*, Milano, LED, 2011, p. 314-326.

²³ Richard W. HUNT, *The 'lost' preface*, p. 271-272 : « Sunt assignent differentiam inter ethimologiam et interpretationem (expositionem *codd.*) et derivationem hanc: Ethimologia est expositio unius vocabuli per aliud vel alia magis notum vel magis nota secundum rei proprietatem et similitudinem litterarum, ut oratio quasi oris ratio, lapis ledens pedem (...) et hi dicunt quod amicus derivatur ab hoc verbo 'amo' et ethimologiam ducit ab animo et custode. Interpretatio est expositio (Exp. est interp. *cod.*) unius lingue per aliam, ut antropos, i.e. homo. Derivatio est detorsio alicuius vocabuli ad similitudinem alicuius alterius prius inventi. Compositio est plurium dictionum ad unam dictionem faciendam adiunctio (...) ».

²⁴ Su *Promisimus* v. Richard W. HUNT, *The 'lost' preface*; ID., « Studies on Priscian in the Twelfth Century, II. The School of Ralph of Beauvais », *M&RS*, II, 1950, p. 1-56 (poi in Geoffrey L. BURSILL-HALL [ed.], R.W. Hunt. *The history of grammar*, p. 39-61); Karin M. FREDBORG, « The *Promisimus* », in Sten EBBESEN - Russel L. FRIEDMAN (eds.), *Medieval Analyses in Language and Cognition*. Acts of the symposium The Copenhagen School of Medieval Philosophy, January 10-13, 1996, Copenhagen, Reitzels, 1999, p. 191-206; EAD., « *Promisimus*. An edition », *Cahiers de l'Institut du Moyen Âge Grec et Latin*, LXX, 1999, p. 81-228 (: 88 ms. Oxford, Bodleian Library, Laud. Lat. 67, fol. 20rb). Sul passo v. anche Suzanne REYNOLDS, *Medieval Reading*, p. 80-81.

²⁵ Per la prassi ugucconiana v. almeno Claus RIESSNER, *Die 'Magna Derivationes' des Ugucione da Pisa und ihre Bedeutung für die romanische Philologie*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1965 (*Temi e Testi*, 11), p. 39-84; Michele LOPORCARO - Peter STOTZ (a cura di), *Le 'Derivazioni' di Ugucione da Pisa:*

Item a rivus per compositionem dirivo -as et derivo -as, et differunt: derivare est rivum de fonte ducere, sed dirivare est fontem in diversos rivulos ducere; dirivatur ergo grecismus in latinitatem, idest quasi fons in rivulos ducitur, sed latinitas derivatur a grecismo, idest quasi de fonte ducitur. Similiter dictio primitiva dirivatur, quia quasi fons in diversos rivulos ducitur, sed dictio derivativa derivatur, idest quasi de fonte rivus ducitur

e Giovanni Balbi, che la ripropone nel *Catholicon* (s.v. *deriuo*) :

Deriuo .uas a riuus per compositionem deriuo uas et diriuo .uas. Et dicuntur nam deriuare est riuum de fonte ducere scilicet diriuare est fontem in diuersos riuulos ducere. Diriuatur ergo grecismus in latinitatem idest quasi fons in riuulos ducitur. Scilicet latinitas deriuatur a grecismo idest quasi de fonte ducitur. Similiter dictio primitiua diriuatur quia quasi fons in diuersos riuulos ducitur. Et dictio diriuatiua²⁶ deriuatur id est quasi riuus a fonte ducitur. Et produci tri. (...) ²⁷.

La distinzione fra *deriuare* e *diriuare* della glossa *Promisimus* fa leva sullo scambio posizionale tra i preverbi *de-* e *di(s)-*, che nell'associazione *per compositionem* alla radice di *riuus* è senza occorrenze in latino classico e tardo ma che in realtà è frequente con molte altre radici anche a motivo di una parziale sovrapponibilità della semantica di quei preverbi e che produce, tra alto e basso Medioevo, varianti sinonimiche come *definire/diffinire*, *derationare/di(s)rationare*²⁸.

Però, in *deriuare* e *di(s)riuare* la differenza vocalica *e/i* subisce una rifunzionalizzazione in chiave semasiologica e si fa veicolo di una distintività semantica che recupera a *de-* e *dis-* l'originaria motivazione etimologica, altrimenti oscurata, complice anche l'avvenuta sovrapposizione dei rispettivi significanti²⁹. E proprio la manipolazione deliberata della parola, che

crocevia della cultura medievale. Atti dell'incontro di studi all'Università di Zurigo, 10 febbraio 2006, *ALMA*, 64, 2004.

²⁶ Qui si dovrà, in effetti, correggere *deriuatiua*, stante anche il passo di Ugucione.

²⁷ Anche nel *Vocabularius* di Firmin Le Ver, che attinge dal Balbi, ritroviamo questa formulazione (*Dictionarius*, Merrilees - Edwards) : « Derivo .vas et dirivo .vas differunt: derivare est rivum de fonte ducere, sed Dirivare est fontem in diversos rivulos ducere; dirivatur ergo grecismus in latinitatem .i. quasi fons in rivulos ducitur, sed latinitas derivatur a grecismo .i. quasi de fonte ducitur similiter dictio primitiva derivatur, quia quasi fons in diversos rivulos ducitur »; v. già Brian MERRILEES, « Métalexigraphie médiévale: la fonction de la métalangue dans un dictionnaire bilingue du Moyen Âge », *ALMA*, L, 1990-1991, p. 49. Anche qui il senso richiede di correggere *deriuatur* riferito a *dictio primitiua* in *diriuatur*.

²⁸ Sul fenomeno v. Bengt LÖFSTEDT, *Studien über die Sprache der Langobardischen Gesetze. Beiträge zur mittelalterlichen Latinität*, Stockholm - Göteborg - Uppsala, Almqvist & Wiksell, 1961, p. 294-297, che osserva che la posizione davanti alla consonante sonora *r* contribuiva a rendere simili le articolazioni vocaliche, e Peter STOTZ, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, III. *Lautelehre*, München, Beck, 1996, § VII.14.2-4 (p. 19 : « Etwa *derivare* ‚(Flüssigkeit) ableiten‘ (samt Ablg'en) ist in der Überlieferung der antiken Literatur und im ganzen MA überaus häufig mit *dir-* geschrieben worden »), e II. *Bedeutungswandel und Wortbildung*, 2000, § VI.116-117 con ulteriore bibliografia su *de-* e *dis-* come *Präverbkomposita*. Proprio per *definire/diffinire* lo Stotz (III, p. 20, n. 126) ricorda il giudizio di sinonimia in Guglielmo Bretone, *Summa*, I, p. 194 Daly - Daly : « diffinire (...) definire idem significat ».

²⁹ Si ha però evidenza di contesti in cui la distinzione semantica pare emergere, significativamente, proprio in rapporto ai fluidi (come il sangue). Per la Latinità v. ad es. Ambr. *expos. psalmi CXVIII*, 20.1 p. 445 Petschenig : « Inde ductus uenarum meatusque spiritus, sanguinis uires in totius partes corporis diriuantur » (*CSEL*, 62; poi anche Pascas. Radb. *expos. in lament. Hieremiae*, III, 240 : « Inde ductus spiritus per omnes uenarum meatus, totas in partes corporis uires diriuantur sanguinis » *CCCM*, 85); e ancora Eucher. *form. praef.* p. 6.2; Boeth. *In Porph. comm. sec.* 5.20 p. 339.5; Greg. M. *moral.* 10.8 p. 923^a (*ap. ThIL* V, 1, col. 638, s.v. *dēriuo*). Per il Medioevo v. ad es. Cellanus, *epist. ad Aldhelmum* (*MGH Auct. antiq.* XV, p. 498) : « (...) paucos transmittite sermunculos illius pulcherrimae labiae tuae, de cuius fonte purissimo dulces diriuati riuu multorum possint reficere mentes »; Petr. Olivi, *Postilla super Job*, 28 p. 376 Boureau (*CCCM*, 275) : « Et sic sancti uiri per humilitatem facti condescensui ad alios riuos sapientiae a Dei sibi propinatos diriuant in alios ad irrigandum corda eorum, ut fiant Dei prata uel ut orti in aquam irrigui ».

è prassi speculativa ben sperimentata dai *magistri* medioevali³⁰ e che in questo caso è del tutto fondata e coerente nel suo procedere strumentale sui tre piani fonetico, morfologico e semantico, è chiamata a sostenere due letture del rapporto tra *primitiuum* e *deriuatiuum*.

Tali letture divergono in funzione della prospettiva e della direzione in cui tale rapporto viene osservato e fanno di *deriuare* e *diriuare* due lessemi inversi, intrinsecamente e reciprocamente relazionali: *deriuare* designa dal punto di vista del *riuus* un rapporto biunivoco, colto nella relazione-direzione *bottom-up* tra il *deriuatiuum* e il suo *primitiuum*, cioè il *fons* uni(vo)co da cui scaturisce, laddove *diriuare* interpreta la relazione-direzione *top-down* dal punto di vista del *fons*, di cui illustra la proprietà generatrice di una pluralità di *riuuli*. Così, una *dictio* è *deriuatiua* in quanto *deriuatur*, se cioè è riconosciuta e riconoscibile nella propria dipendenza da un *fons* da cui promana (« quasi de fonte riuus ducitur »); viceversa, una *dictio* è *primitiua* in quanto corrisponde a un *fons* che si divide producendo e alimentando molteplici *riuuli* (« quasi fons in diuersos riuulos ducitur ») dove anche nell'aggettivo *dis-* recupera il semantismo originario di *praepositio separatiua* e rafforza l'idea di una pluridirezionalità dispersiva lessicalizzata di *diriuare* e *deriuatiua*)³¹.

A conferma ulteriore della portata conoscitiva della metafora concettuale sta la correlazione istituita in questo stesso contesto tra *fons* e *riuus* da un lato, *graecismus* e *latinitas* dall'altro lato. Tale correlazione è ancora una volta molto radicata nella tradizione linguistica che, come noto, interpreta correntemente il rapporto tra i due idiomi nei termini di filiazione del latino dal greco (e intende il latino finanche come dialetto greco) e che senza ricordare le ascendenze latine più remote si concretizza anche in quell'*auctoritas* grammaticale fondamentale ancora per il tardo Medioevo che è Prisciano, il quale apre l'epistola dedicatoria dell'*Ars* a Giuliano sotto il segno del debito che « omnis eloquentiae doctrina e omne studiorum genus » hanno nei confronti dei « Graecorum fontes » (*Ars Prisciani*, GL II, 1.1-4³² : « Cum omnis eloquentiae doctrinam et omne studiorum genus sapientiae luce praefulgens a Graecorum fontibus derivatum Latinos proprios sermone inuenio celebrasse et in omnibus illorum vestigia liberalibus consecutos artibus video (...) »). Sotto questo punto di vista le parole dell'anonimo estensore di *Promisimus* e di Ugucione manifestano il *Fortleben* di tale autorevole archetipo linguistico-culturale e lo accomunano a molti altri *magistri* medioevali per i quali i Greci sono « fontes latinae scientiae »³³.

³⁰ Di questa operazione non si ha traccia in Papias (ma v. *Elem.*, s.vv. *Diriuata* : « *Diriuata*: digesta: separata »; *Diriuatores* : « *Diriuatores*: diuisores »; *Deriuare* : « *Deriuare* deducere. *Deriuo* trahere. de uia errare »; « *Deriuare*: de riuo deducere. diuidere. producere ») né in Osberno.

³¹ Cfr. *Sedul. in Don. artem mai.* II, p. 309.9 : « diducere est diuidere et diuido fontem in riuuos »; Remigio di Auxerre, *Comm. Einsidlense in Don. artem min.* 99 p. 89 (rec. brevis ed. W. Fox, 1902) : « Dividere hoc diducere dicimus ut 'fontem diduco in riuulos' idest divido ».

³² Anche questa della *Latinitas* e del *Graecus fons* è immagine fortemente pervasiva nei *grammatici* latini, cfr. ad es. ps. Prob. *De ultimis syllabis*, 222.11; *Frag. Bobiense de uerbo*, GL V, 22.13. La Reynolds (*Medieval Reading*, p. 182, n. 39) ricorda che nel commento al passo prisciano Guglielmo di Conches così interpreta l'immagine metaforica : « sic nostra studia a suis precesserunt ».

³³ Cfr. ad es. *Glosa super Graec. Eberhardi Bethun.*, *Capitula I-III De figuris coloribusque rhetoricis* cura et studio Anne GRONDEUX, Turnholti, 2010 (CCCM, 225), Prologus I, 6.5 835-837 p. 235 : « Quidam enim uoluerunt intitulare librum istum a Grecis eo quod Greci sunt digniores quam Latini. Vnde dicunt quod Greci sunt fontes, non autem riuuli. Et hoc tangit Priscianus in principio maioris uoluminis prima linea, 'cum studiorum genus est omnis eloquentie doctrinam a fontibus Grecorum inuenio celebrasse' etc. (...) » (ma 857 : « Dicamus ergo quod Graecismus debet intitulari ab hoc nomine 'grecus, -ca, -cum' et 'mos, moris', quasi moris Greci imitatiuus, id est more greco ad congruitatem introductorius »); Everardus Yprensis, *Dialogus Ratii et Euerardi*, p. 248.40 : « Libenter Latini causantur graecos cum ipsi int riuuli fontis graecorum et ingrati ». Sul latino come filiazione dal greco e come suo dialetto v. almeno Emilio GABBA, « Il latino come dialetto greco », in *Miscellanea di studi alessandrini ... A. Rostagni*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1963, p. 188-194 (poi in ID., *Roma arcaica. Storia e storiografia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000, p. 159-164); Elizabeth RAWSON, *Intellectual life in the late Roman republic*, London, Duckworth, 1986, p. 117-131; Françoise DESBORDES, « La fonction du grec chez les grammairiens latins », in Irène ROSIER (éd.),

Tuttavia, la metafora permette anche di affermare che « *latinitas deriuatur a graecismo* » e che, come si legge solo in Ugucione e poi nel Balbi, « *deriuatur grecismus in latinitatem* ». Se tra le accezioni di *latinitas* (Ugucione, *Deriu.* II, L 35.13 da *lateo* : « (...) multitudo Latinorum, vel proprietas qua quis dicitur Latinus vel lingua latina », cfr. Giov. Balb. *Cathol. s.v. Latinus*) assumiamo qui quella corrispondente a “lingua latina”, risulta comprensibile la prima affermazione e più chiara anche la seconda; infatti, la direzione *top-down* del rapporto tra il *fons* e i *riuuli* a cui dà luogo potrebbe - è quanto qui si propone³⁴ - alludere alla *latinitas* in quanto uno dei dialetti in cui il *graecismus* si divide.

Nella *Summa que uocatur Catholicon*, conclusa nel 1286, introducendo la sezione dedicata all'*etymologia* che intende come « *tractatus de ueritate omnium partium orationis absolute* » e nella quale « *comprehenduntur octo partes orationis et eorum accidentia* », Giovanni Balbi³⁵ dedica un ampio spazio preliminare ad alcuni « *dubitabilia circa deriuatiuam speciem* ».

La collocazione e l'estensione riservate alla disamina puntuale di questi *dubitabilia* manifestano al più alto grado l'interesse e l'esigenza di definire più precisamente e delimitare natura e pertinenza dei fatti ascrivibili alla *deriuatio*, attraverso non solo l'approfondimento delle nozioni di *primitiuum* e di *deriuatiuum*, ma anche la riflessione sulle proprietà caratterizzanti la *deriuatio* stessa, dunque sui suoi confini rispetto a percorsi, aree e metodi di indagine sulla *dictio* quali l'*etymologia*, nonché sulla sua applicabilità e/o sovrapponibilità a processi come la *compositio* o a fenomeni quali *translatio* e *formatio*.

Lo schema e la tecnica speculativa della *quaestio*, che rinviano ad un *milieu* dottrinale alimentato da e rivolto alla didattica non elementare del latino, offrono una cornice espositiva pienamente adeguata ad accogliere la discussione dialettica sui singoli *dubitabilia* e compongono un quadro organico e coerente di aspetti reciprocamente interconnessi e percepiti come critici entro la *scientia deriuationis*. Documentano inoltre il protrarsi nel secolo XIII del dibattito che aveva caratterizzato il secolo precedente in merito a una componente della *grammatica* ritenuta cruciale nella riflessione sul latino e sugli approcci possibili alla sua interpretazione.

Nell'ordine, le *quaestiones* proposte e vagliate dal Balbi concernono « *quomodo sumantur ista uocabula primitiuum et deriuatiuum* », « *Quero etiam an ethymologia sit species deriuationis* », « *De compositis etiam consueuit dubitari an a suis componentibus deriuentur* », « *Similiter dubitatur an principale deriuetur a sumpto* », « *Queritur insuper si fiat deriuatio tantum significatione* », «

L'héritage des grammairiens latins de l'Antiquité aux Lumières. Actes du Colloque de Chantilly, 2-4 septembre 1987, Louvain, Peeters, 1988, p. 15-26 1988 (poi in Geneviève CLERICO *et alii* [éds.], *F. Desbordes. Idées grecques et romaines sur le langage. Travaux d'histoire et d'épistémologie*, Lyon, ENS, 2007, p. 107-119); Robert MALTBY, « Greek in Varro », in Gualtiero CALBOLI (ed.), *Papers on grammar VI*, Bologna, CLUEB, 2001, p. 191-120. V. inoltre Paul AUVRAY *et alii* (eds.), *Sacred Languages*, New York, Hawthorn, 1960; Giovanna M. GIANOLA, « Il greco di Dante. Ricerche sulle dottrine grammaticali del Medioevo », *Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, XIII, 1980.

³⁴ La questione merita ulteriori approfondimenti che non spettano a questa sede. Fra l'altro, interessante è il ricorso al suffisso *-ismus* in *graecismus* stante la possibilità di usare *graecitas* che di *latinitas* è parallelo strutturale (cfr. ad es. William di Malmesbury *De gestis Pontificum Anglorum*, I, 15 : « *Latinitatem perosus Graecitatem amat* »); per una attestazione successiva a Ugucione v. Giovanni di Garlandia, *Morale scolarium*, 359 Paetow: « *mendax Grecismus est Grecis philosophis mus; / quando Latinismus est turget mons velut ismus* ». Di fatto, quella di Ugucione è una occorrenza che precede cronologicamente il titolo dell'opera di Everardo di Béthune.

³⁵ Sul *Catholicon* e il suo contributo alla descrizione grammaticale v. in particolare Carmen CODOÑER, « *Léxico y gramática en la Edad Media. El Catholicon* », *Voces*, VIII-IX, 1998, p. 97-120; EAD., « *Species nominum en Prisciano y Juan de Balbi* », in Marc BARATIN - Bernard COLOMBAT - Louis HOLTZ (éds.), *Priscien*, p. 535-556; v. inoltre Adriana DELLA CASA, « Les glossaires et les traités de grammaire du moyen âge », in Yves Lefèvre (éd.), *La lexicographie du latin médiéval et ses rapports avec les recherches actuelles sur la civilisation du Moyen-Âge*, Paris 18-21 octobre, Paris, CNRS (*Colloques Internationaux du CNRS*, 589), 1981, p. 35-46 (: 40-45).

“Adhuc queritur si ex formatione semper proueniat deriuatio », « De illa etiam deriuatione que fit per antiphrasim idest per contrarium dubitatur », infine « De translatione similiter queritur an semper faciat deriuationem ».

La prima *quaestio* affrontata dal Balbi riguarda, come si è detto, « quomodo sumantur ista uocabula primitiuum et deriuatiuum » (*Catholicon*, col. 67)³⁶ :

Quero ergo primo quomodo sumantur ista uocabula primitiuum et deriuatiuum. Ad hoc dico quod ista uocabula sumuntur transsumptiue. Primitiuum enim tractum est a fonte in quo prius apparet aqua ueniens per occultos meatus. Deriuatiuum autem tractum est a riuo defluente ab ipso fonte. Unde sicut riuus ab alio riuo potest deduci ita unum deriuatiuum ab alio deriuatiuo trahit originem. sed fons et riuus ad faciendum flumen decurrunt et tam primitiua quam deriuatiua orationem que potest dici flumen efficiunt. Omnia enim flumina exeunt a mari et in mare tandem redeunt et mare non redundat. Sic omnes orationes a grammatica suam trahunt originem et in eandem redeunt et tamen grammatica non redundat. Quia sicut oratio trahit originem a partibus et partes a sillabis secundum materiam uocis et sillabe a literis ita fit resolutio in easdem nec potest in hoc mari esse aliqua redundantia, quia nichil potest grammaticae superaddi quantum ad integritatem artis. Quia enim grammatica dicatur pelagus habemus a prisciano dicente in prohemio suo Quamuis ad herodiani scriptorum pelagus. Oracius quoque de isto fonte loquitur dicens Greco fonte cadent parte detorta. Idem etiam de flumine huius artis inquit Asciscet noua quae genitor produxerit usus Vehemens et liquidus puroque simillimus anni (anni *sic*) Dictiones enim quandoque fluunt et quandoque arescunt prout usus approbat vel recusat.

Questo ampio passo appare interessante a motivo dell'articolazione espositiva e dell'intento speculativo che il Balbi offre al tema dell'organizzazione strutturale delle parole e dei rapporti fra queste. La *quaestio* si incentra infatti sulla nozione di *deriuatio* intendendo interpretare lo statuto di *primitiuum* e di *deriuatiuum* e i tratti fondanti il loro rapporto. Però, la prospettiva assunta dal Balbi relativamente a questo nodo dottrinale è a tal punto generale da toccare anche aspetti inerenti all'architettura stessa della lingua, così da fare di questa prima *quaestio*, che non a caso apre la sezione sull'*etymologia*, un passaggio programmatico e al contempo preliminare e sovraordinato rispetto alla costellazione delle altre *questiones* che la seguono e che (non a caso) la presuppongono o in quanto ne discendono - anche per esplicita indicazione dell'autore - o, comunque, in quanto a questa appaiono correlate come temi-satellite.

Tale vocazione programmatica è sostenuta da e si avvale di un complesso di immagini traslate che, come lo stesso Balbi dichiara, è motivato dalla stessa natura non letterale (*transsumptiue*) della concettualizzazione che è alla base delle categorie di *primitiuum* e *deriuatiuum* e della loro funzione, ma anche del valore designativo e metalinguistico di questi *uocabula*.

Giovanni Balbi esplicita immediatamente la natura metaforica dei concetti di *primitiuum* e *deriuatiuum*, che sulla scorta della tradizione prisciana designano le due *species* possibili per il *nomen* (cfr. Prisc., *GL* II, 57.9-10 : « Species sunt tam priorum quam appellatorum duae, principalis et derivativa »)³⁷ e che - dice - « sumuntur transsumptiue ». Del resto, « Μεταφορὰ ἐπὶ λέξεως deriuatio », come si legge nelle *Glossae Graeco-Latinae* (*CGL* II, 369.51) e come ricordano Guglielmo e Pietro Helias recuperando la spiegazione etimologica tradata di *deriuo* (*Summa super Priscianum*, I, 114.5-6 Reilly) : « Derivare compositum est a 'de' et 'riuo'. Derivare namque proprie est 'riuum de fonte ducere' et inde methaphorice translatum est ad dictiones »³⁸.

³⁶ Johannes Balbi, *Summa quae uocatur Catholicon*, Moguntiae 1460; republished by Gregg International Publishers Ltd, Farnborough, 1971. V. anche Irène ROSIER-CATACH, « Quelques textes sur l'étymologie au Moyen Âge », in Claude BURIDANT (éd.), *L'étymologie*, p. 223-224 e, per una traduzione parziale inglese, Rita COPELAND - Ineke SLUITER, *Medieval Grammar*, p. 360-364.

³⁷ V. già anche Pap. *Ars*, p. 29.1. Il Balbi così definisce *species* (*Cathol.*) : « Species est originalis dispositio nominis per quam fit primitiui uel deriuatiui discretio. Nominum itaque aliud primitiuum. aliud deriuatiuum. Tam primitiuorum quam deriuatiuorum aliud proprium aliud appellatiuum. Proprium primitiuum ut nilus. Proprium deriuatiuum ut nilius. Primitiuum appellatiuum ut mons. Deriuatiuum appellatiuum ut montanus (...) ». Cfr. Irène ROSIER-CATACH, *Quelques textes*, p. 223.

³⁸ V. già anche Guglielmo di Conches nel commento al passo prisciano (I, 2), *ap. Reilly, ad loc.*

In effetti, nella *quaestio* dedicata all'interrogativo « an principale deriuetur a sumpto », è lo stesso Balbi a dire che l'*ars* imita e riproduce la natura : « Omnis autem causa naturaliter p?er est suo effectu. ars autem est ymago nature. ergo ad artem pertinet quod sumptum deriuetur a principali »³⁹, secondo un *topos* fortemente pervasivo che discende dall'*ad Herennium* (3.22.36) e che accomuna la riflessione e l'elaborazione della retorica medioevale (cfr. ad es. il commento di Teodorico di Chartres allo stesso testo latino⁴⁰ o ancora il *Metalogicon*, I, 11; 14 del suo allievo Giovanni di Salisbury⁴¹).

Così, sia lo statuto di *primitiuum* e di *deriuatium*, sia i rapporti morfologici possibili tra forma base e derivato che, in un crescendo di complessità, giungono a toccare la dimensione dell'*oratio* e la *grammatica* tutta come sistema di relazioni in cui ogni unità trova collocazione e funzione proprie, sono illustrati attraverso il riferimento ad unità e relazioni costitutive individuate nel mondo delle *res*, e nello specifico in quello delle acque naturali.

Questo ambito rappresenta per il Balbi il *source-domain* ontologicamente ed epistemicamente corrispondente al *target-domain*, e in virtù di tale *mapping* metaforico questi riconosce ed enuclea inizialmente tre elementi, *fons*, *riuus* e *flumen*, ai quali aggiunge *mare* come quarto. Nel dominio concettuale di arrivo, quello della lingua intesa come architettura complessa e gerarchizzata, non inerte bensì in equilibrio dinamico e in sé compiuta, tali elementi hanno i propri corrispettivi in quelli identificati come *primitiuum*, *deriuatium*, *oratio*, a cui si aggiunge *grammatica*. Entità e rapporti del mondo sensibile trovano rispecchiamento in quelli del mondo della lingua: sul piano delle corrispondenze epistemiche, lo scaturire dell'acqua surgiva e il suo immediato farsi corrente, il suo diversificarsi dando luogo a rivoli plurimi e fino a gettarsi nel mare senza provocare alterazioni ed esondazioni rappresenta una modalità comparabile a quella attraverso cui, nella struttura delle lingue, i grammatici tradizionalmente riconoscono l'articolazione e l'incremento anche di complessità e ampiezza delle unità, dalla *littera* alla *syllaba*, alla *dictio* fino all'*oratio*, nell'alveo della *grammatica* in cui tutto si risolve, in cui tutto è compreso e da cui, a sua volta, tutto discende.

Nella cornice descrittiva offerta dal *Catholicon*, il *primitiuum* trae origine dal *fons*, da dove dopo un percorso nascosto e sotterraneo (« ueniens per occultos meatus ») l'*aqua* scaturisce ed emerge in

³⁹ Anche successivamente, nella *quaestio* dedicata alla *translatio*, il Balbi afferma : « Dico quod recta est talis deriuatio. quae fit uoce et significatione. sed sicut est duplex finis in natura. Scilicet consumens et consummans. Nam consumens est ille qui destruit. Consummans est ille qui perficit. Ita oportuit in speciem duos fines interuenire. Cum itaque deriuatua ymitantur significationem primitiuorum per affirmationem talis deriuatio est consummatia. Cum uero imitantur significationem primitiuorum per destructiones talis deriuatio est consumptia ut libitina quia non libet. Nam certum est quod uterque finis debetur substantie cum qualitate scilicet consumens et consummans sicut enim perficitur ita tandem consumitur » (trad. ingl. ap. Rita COPELAND - Ineke SLUITER, *Medieval Grammar*, p. 363, n. 145). Per l'idea della duplicità del *finis*, *consumens* "affirming" e *consummans* "eliminating", cfr. *Hebr.* XII, 29 : « Deus noster ignis consumens est »; IX, 6: "sacrificiorum officia consummantes »; Aug. *Enarrat.* XXXVIII, p. 190-191 : « Finis non consumens, sed perficiens »; Bonav. *Comm. in Euangelium sancti Iohannis*, 13 ad v. 1; nel Medioevo v. ad es. Ever. Beth. *Graecismus*, v. 218 p. 218 Wrobel : « Finis consumens et consummatio finis, / Est proprium finis, quandoque est actio finis », v. 81 p. 107. Sul tema v. almeno Étienne GILSON, « L'infinité divine chez s. Augustin », in *Augustinus Magister*, I, Paris, Études Augustiniennes, 1954, p. 569-574 e, recentemente, Anne ASHLEY DAVENPORT, *Measure of a Different Greatness. The Intensive Infinite, 1250-1650*, Leiden - Boston - New York, Brill, 1999.

⁴⁰ V. Karin M. FREDBORG (ed.), *The Latin Rhetorical Commentaries by Thierry of Chartres*, 309 (ad loc.).

⁴¹ Io. Sarisb. *Metalogicon*, I, 11.10-13 e ss. : « Natura enim quamuis uiuida nisi erudiatur, ad artis facilitatem non peruenit. Artium tamen omnium parens est, eisque quo proficiant et perficiantur dat nutriculum rationem (...) »; I, 14.4-9 e ss. : « Artium uero matrem superius collectum est esse naturam. Sed licet haec aliquatenus immo ex maxima parte ad hominum institutione processerit, naturam tamen imitatur, et pro parte ab ipsa originem ducit, eique in omnibus quantum potest studet esse conformis (...) » (*Ioannis Saresber. Episcopi Carnot. Metalogicon Libri IIII* Recognovit et prolegomenis, apparatu critico, commentario, indicibus instruxit Clemens C.I. WEBB, Oxford, 1929).

superficie. Il *fons* corrisponde dunque al punto in cui l'acqua *prius apparet*, cioè isidorianamente il « caput (...) aquae nascentis, quasi aquas fundens »⁴², l'« origo nascentis aquae » come anche lo stesso Balbi altrove lo definisce⁴³ riproponendo le parole di Ugucione Pisano (cfr. Hugutio, *Deriu.* II, F 64.10 : « (...) quasi fons quia ex se aquam fundat, et est origo nascentis aquae »), manifestazione di una sostanza/entità destinata altrimenti a restare *per se* celata, latente e inattingibile, e che trova forma percepibile nel *primitiuum* che è principio generante⁴⁴. Dal *fons*, il *primitiuum* promana (*defluit*) all'istante e direttamente, come *riuus* che (Io. Balb. *Cathol. s.v.* Riuus) « subito fit et celeriter decurrit et deficit »⁴⁵. Il suo naturale e immediato *decursus*⁴⁶, peraltro, è ciò che consente il formarsi anche di altri *riui*; così, riappropriandosi della motivazione sottesa all'immagine metaforica, il Balbi restituisce trasparenza e leggibilità alla relazione interna al dominio di arrivo e alla sua espressione metalinguistica e asserisce che, come da un *riuus* può formarsi un altro *riuus*, il quale propriamente ne è *deriuatiuum* ed è in grado di generarne un altro secondo un processo creativo in potenza aperto e illimitato, così dal *primitiuum* scaturito primariamente dal *fons* può formarsi un *deriuatiuum* che, a sua volta, è all'origine di una serie non finita di *deriuata*.

Nell'immaginario balbiano, in modo analogo a come il *fons* e l'acqua che ne scaturisce, formando per divisione e diramazione continua e progressiva diversi *riui*, concorrono ad alimentare un *flumen*⁴⁷, così « tam primitiua quam deriuatiua » cooperano e concorrono nel dar vita all'*oratio*, « quae potest dici quasi flumen »⁴⁸, cioè il livello della (Pap. *Ars*, 27.2) « ordinatio dictionum congruam sententiam perfectamque demonstrans »⁴⁹.

⁴² Isid. *Etym.* XIII, 21.5 Gasparotto. Cfr. Isid. *Diff.* 494 Arévalo (I, 494, pp. 465-466 Codoñer) : « Inter riuum, fontem, torrentem et flumen: Riuus subito fit; fons caput est atque decursus in quem naturalis manat aqua (...) fluuius aquae decursus generaliter ». La relazione tra *fons* e *fundere* è già varroniana (*IL V*, 123 Collart) : « fons, unde funditur e terra aqua viva », cfr. Paul. *Fest.* 84 : « fons a fundendo dictus ».

⁴³ Io. Balb. *Cathol.*, s.v. Fons : « A fundo dicitur hic fons -tis. quasi fundens aquam. quia ex se aquam effundat. est enim origo nascentis aquae?»; s.v. Riuus : « Fons uero est caput et decursus aque qui naturaliter manat (...)».

⁴⁴ In Guglielmo di Conches si legge (*Glosae super Boetium, In consolationem lib.* III, 9 p. 177 Nauta CCCM, 158) : « Fons est a quo riuus habet existere, et ipse a nullo ».

⁴⁵ Io. Balb. *Cathol.*, s.v. Riuus : « Riuus a ruo is dicitur hic riuus ui. quia cito ruat. uel riuus a rigo -as. quia ducitur ad irrigandam terram. Riuus subito fit et celeriter decurrit et deficit. (...) generaliter flumen aqua decurrens ». Anche in questo caso, la fonte balbiana è Ugucione (Hugutio, *Deriu.* II, R 54.2) : « Item a ruo hic riuus -vi, quia cito ruat, vel riuus a rigo -as, quia ducitur ad rigandam terram. Riuus subito fit et celeriter decurrit et deficit; fons est caput et decursus aque qui naturaliter manat (...) generaliter flumen aqua decurrens ». In Isid. *Etym.* XIII, 21.4 si legge : « Riui dicti quod diriuentur ad inrigandum, id est ad inducendum aquas in agris; nam inrigare inducere est », presupponendo il riferimento all'opera dell'uomo, propriamente però (*Fest.* 436.20) : « Riuus uulgo appellatur tenuis fluor aquae, non spe consilii factus, uero naturali suo impetu. Sed hi riui dicuntur qui manufacti sunt, siue super terram fossam, siue subter; cuius uocabulol ex Graeco (ῥεῖν) pendet ».

⁴⁶ Isid. *Etym.* XIII, 21.4 : « Decursus proprie finis cursus siue aquarum sit seu quarumlibet rerum ».

⁴⁷ Cfr. Isid. *Etym.* XIII, 21.1 : « Fluuius est perennis aquarum decursus, a fluendo perpetim dictus. Proprie autem flumen ipsa aqua, fluuius cursus aquae. Prius autem flumen quam fluuius, id est prior aqua quam decursus », Isid. *Diff.* I, 436 Codoñer. Cfr. Hugutio, *Deriu.* II, F 86.5 : « Item a fluo hoc flumen -nis, (...) et hic fluuius -vii, sed fluuius est ipse aque decursus, flumen ipsa aqua decurrens », da cui Io. Balb. *Cathol.*, s.v. Flumen : « Flumen minis ge neu. a fluctus dicitur. et est flumen ipsa aqua decurrens. Sed fluuius ipse aque decursus ».

⁴⁸ Per l'immagine topica dell'*oratio* e dei *uerba* come *flumen* cfr. Cic. *Orator*, 53, p. 18 : « flumen aliiis uerborum uolubilitas que cordi est, qui ponunt in orationis celeritate eloquentiam (...)», 228, p. 91 : « ne infinite feratur ut flumen oratio »; *Acad. priora*, 119, p. 86.31 : « cum enim tuus iste Stoicus sapiens syllabatim tibi ista dixerit, ueniet flumen orationis aureum fundens Aristotelis qui illum desipere dicat, (...) ». Cfr. anche *Pseudoacronis Scholia in Horatium, in Serm.* I, *Sat.* 7.26 : «Flumen ut hibern(um) ...] Id est ita

Quarto ente della mappatura concettuale è il *mare*, in cui il *flumen* si riversa e da cui deriva, senza esondare, in modo conforme a come l'*oratio* si trasfonde nella *grammatica*⁵⁰. Il Balbi esprime così la propria concezione della lingua come insieme complesso e gerarchicamente ordinato, articolato in livelli ed entità distinti (quasi una meronimia quella che coinvolge *littera*, *syllaba*, *pars*, *oratio*: « (...) sicut oratio trahit originem a partibus et partes a sillabis secundum materiam uocis et sillabe a literis (...) »)⁵¹, omogeneo e dotato di confini ma al contempo intrinsecamente dinamico, mobile e mutevole, in quanto esposto all'operare strutturale di un moto circolare « remontant de l'élément au discours ou redescendant aux éléments premiers »⁵².

ruebat eius oratio, quemadmodum torrens descendens de altissimo monte, 'quo rara securis fertur', hoc est ad quem montem raro venitur praecidendorum gratia lignorum ». Per questa immagine v. almeno Ernst R. CURTIUS, *Letteratura europea*, p. 396, n. 24; v. anche *ThlL* IX.2, coll. 876-892 s.v. *ōrātio*.

⁴⁹ Cfr. Prisc. *Inst. GL* II, 53.28-29 : « Oratio est ordinatio dictionum congrua, sententiam perfectam demonstrans ».

⁵⁰ Giuseppe CREMASCOLI, « Coscienza letteraria del lessicografo », *Studi Medievali*, n.s. XLIII, 2002, p. 791-802 (: 800): « Per misteriose vie dalla fonte, in cui ha vita il lemma primitivo, scaturiscono i ruscelli dei vocaboli che ne derivano, destinati a incontri e intrecci, sino a costituire il gran fiume, che è il discorso organizzato e compiuto » (ora in Valentina LUNARDINI [a cura di], *Giuseppe Cremascoli. Saggi di lessicografia mediolatina*, Spoleto, SISMEL, 2011, p. 311-322).

⁵¹ Alla base vi è quel "jeu de construction" combinatorio e additivo, quel "caractère progressif, pyramidal" (così Louis HOLTZ, *Donat*, p. 59) in cui il pensiero linguistico dell'Occidente latino riconosce, insieme all'*articulatio*, un principio costitutivo della lingua e che appartiene già alla riflessione di Varrone (*GRF* 237 p. 267, *ap. Diom. Ars, GL* I, 426.32-427.2 : « Grammaticae initia ab elementis surgunt, elementa figurantur in litteras, litterae in syllabas coguntur, syllabis comprehenditur dictio, dictiones coguntur in partes orationis, partibus orationis consummatur oratio, oratione virtus ornatur, virtus ad evitanda vitia exercetur »). Per questa nozione v. almeno Jean COLLART, *Varron grammairien latin*, Paris, Les Belles Lettres, 1954, p. 51-56; Françoise DESBORDES, « Le schéma 'addition, soustraction, mutation, metathèse' dans les textes anciens », *HEL*, V.1, 1983, p. 23-30 (poi in Geneviève CLERICO *et alii* eds., *F. Desbordes*, p. 55-63); EAD., « Elementa. Remarques sur le rôle de l'écriture dans la linguistique antique », in Henri JOLY (éd.), *Philosophie du langage et grammaire dans l'Antiquité*, Bruxelles - Grenoble, Ousia - Université des Sciences sociales, 1986, p. 349-350 (poi in Geneviève CLERICO *et alii* eds., *F. Desbordes*, p. 283-295); Augustín RAMOS GUERREIRA, « Observaciones sobre la terminología de ciertos procesos lingüísticos en los gramáticos latinos: a propósito de una conjetura de J.J. Escaligero », *Voces*, II, 1991, p. 109-127.

⁵² Louis HOLTZ, *Donat*, p. 58. Significativa è in proposito anche la metafora che nella *Summa super Priscianum* di Pietro Helias concettualizza l'*ars grammatica* come un artefatto architettonico di un sapere (*scientia*) che deve la propria integrità (*integra*) e compiutezza (*perfecta*) unicamente al combinarsi di tutte le componenti strutturali riconosciute (*littera*, *syllaba*, *dictio*, *oratio*), nessuna delle quali *per se* costituisce oggetto autonomo di *scientia* ma nessuna delle quali può venir meno come oggetto di quella stessa *scientia*. Tale metafora concettuale (proporrei appunto GRAMMATICA È UNA DOMUS) istituisce una *similitudo* con una *domus*, frutto del *conuenire* simultaneo delle sue *partes* costitutive (*paries*, *tectum* e *fundamentum*), che solo nel loro cooccorrere cooperativo garantiscono completezza e perfetta integrità all'edificio (Petr. Helias, *Summa*, I, 63.43-51 Reilly) : « Partes huius artis sunt quatuor, quarum nomina quoniam non habemus, dicatur prima pars 'de litteris', secunda 'de sillabis', tertia 'de dictionibus', quarta 'de oratione'. Ars enim gramatica scientia est omnium istorum simul et nullius tantum per se. Unde enim partes dicuntur quadam similitudine quia quemadmodum, si paries et tectum et fundamentum simul conveniunt, domus est integra, si una illarum partium defuerit integra non est, ita quoque, si hec omnia simul conveniunt in aliquo ut scientiam illorum quatuor habeat, integram habet artis huius scientiam. Cui vero unum illorum defuerit, perfectam artis gramatice scientiam non habet ». Per l'immagine cfr. Boeth. *De differentiis topicis*, II, *PL* LXIV, col. 1179B : « Item totum partes sequuntur, ut si integra domus est, et tectum et parietes et fundamenta consistunt. Modus etiam sequitur nomen principale, ut sit iustitia bona est, et quod iuste est, bonum est. Nomen etiam principale sequitur modum, ut si quod iuste est, bonum est, et iustitia bona est »; cfr. Gundissalinus, *De divisione philosophiae* (ed. L. Baur, Münster, 1903, p. 43.18, 23; 47.15-17; Teodorico di Chartres, *Comm. in De inv.* p. 285 (ed. N.M. Häring, Toronto, 1971).

Porre il dominio concettuale delle acque naturali quale tramite ermeneutico per quello dell'architettura della lingua, tanto a livello della struttura della parola quanto anche dei rapporti formali e sintattici fra parole, è una scelta la cui legittimità viene affermata con forza dal Balbi. La legittimità dell'operazione di *mapping* metaforico, infatti, viene da questi ribadita anche nel riferimento a due *auctoritates* della Latinità letteraria e retorico-grammaticale quali Prisciano ed Orazio, in cui trova usati *fons*, *flumen* e *pelagus* per descrivere, traslatamente, i fenomeni inerenti all'organizzazione della *grammatica*.

Nel segno della metafora concettuale del *fons* applicata al debito linguistico e culturale della Latinità nei confronti dei « Graecorum fontes » (*Ars Prisciani*, GL II, 1.1-4, v. *supra*), il Balbi usa non *mare*, bensì il grecismo *pelagus* (il mare nella sua “distesa ampiezza”)⁵³ cogliendolo ancora una volta dal proemio dell'*Ars* laddove Prisciano si riferisce a Erodiano e ai suoi *scripta* grammaticali (Prisc. *Inst.* GL II, 2.119-123 : « (...) sed quoniam in tanta operis materia impossibile est aliquid perfectum breviter exponi, spatii quoque veniam peto, quamvis ad Herodiani scriptorum pelagus et ad eius patris Apollonii spatiosa volumina meorum compendiosa sunt existimanda scripta librorum »); è questo per il Balbi argomento a sostegno della pertinenza della lettura metaforica di *mare/pelagus* quale corrispondente di *grammatica* nel dominio di arrivo: « Quia enim grammatica dicatur pelagus habemus a prisciano dicente in prohemio suo. Quamuis ad erodiani scriptorum pelagus ».

Analogamente, anche due citazioni oraziane legittimano la scelta di *fons* e di *flumen* quali elementi appartenenti al dominio-fonte. E pur mostrando un uso metaforico dei due termini diverso da quello del *Catholicon*, è significativo che entrambe le citazioni siano tratte da testi di Orazio di cui il Medioevo aveva recepito il valore paradigmatico in rapporto alla regolamentazione linguistica e stilistica e che spesso associava l'un l'altro. È un Orazio maestro di stile e della norma latina quello a cui il Balbi si appella.

La prima citazione infatti (« Oracius quoque de isto fonte loquitur dicens. Greco fonte cadent parte detorta ») rinvia all'*Ars poetica* e ai ben noti versi in cui la componente lessicale greca è indicata quale possibile *fons* per formare neologismi del latino, senza però abusarne (Hor. *Ars*, 52-53)⁵⁴ : « et noua fictaque nuper habebunt uerba fidem, si / Graeco fonte cadent parte detorta »⁵⁵,

⁵³ V. ora Domenico SILVESTRI, « Nomi e colori del mare in Omero. A proposito di alcuni ‘punti di vista’ cromonimici del mondo greco antico », *AIONLing.* (c.d.s. 2016), che del lessema sottolinea la salienza della pertinenza non antropica, in quanto l'uomo non è il protagonista attivo e percettivo.

⁵⁴ Sul passo oraziano e sulla sua interpretazione, in particolare su cosa si debba intendere propriamente per « noua fictaque (...) uerba », v. almeno Charles O. BRINK, *Horace on Poetry. II The 'Ars poetica'*, Cambridge, CUP, 1971, p. 143-144 ad vv. 52-53; Valeria VIPARELLI, « La teoria del neologismo in Orazio », *Bollettino di Studi Latini*, XIV, 1984, p. 39-63 (in part. sui neologismi nella riflessione oraziana); Paolo FEDELI, *Q. Orazio Flacco: le epistole; l'arte poetica*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1997, p. 1484, nonché *Q. Horatii Flacci, Carmina. Liber IV*, introduzione di Paolo FEDELI, commento di P. FEDELI e Irma CICCARELLI, Firenze, Le Monnier, 2008, p. 138. Il Brink (*ibid.*) osserva che anche *cadunt* è scelta lessicale tipica della « poetic or Silver prose for rivers springing from their sources, *TLL*, III. 30.56 ff. - with *fonte* offers a consistent image of a stream; it counteracts the ‘frozen’ metaphor *fons* = origin, as 309 *scribendi recte sapere est et principium et fons* » (per il verso v. *ivi*, p. 338-339 ad v. 309; per il corrispondente greco di tale coppia concettuale riferita alla poesia cfr. Strabo, I, 18 : « πηγῆ καὶ ἀρχὴ φράσεως (...) ῥητορικῆς ὑπῆρξεν ποιητικῆ »). Quanto a *detorqueo*, che (*ibid.*) « continues the image of the stream », il verbo ricorre in Catone (*Origines*, II, fr. 53) per fatti grammaticali.

⁵⁵ Cfr. Pomp. Porphy. in *Hor.* p. 165 ad vv. 52-53 : « Magis, inquit, auctoritatem mereri possunt noua uerba, si a Graeco fuerint in Latinum deriuata, ut transtulimus triclinium (antea cenaculum illud uocabamus quia ibi cenabatur) (...) ». Commenta il passo anche lo ps. Acrone (*Scholia in Ep.* II, 2 ad v. 119), che usa l'espressione *nova uerba* : « SI FORTE NECESSE EST] Novum uerbum bene dicis, si fuerit necessitas indiciis novis proferre res novas; ne facias novum uerbum, quando necessitas non est ».

immagine che, a sua volta, ha generato anche nel Medioevo occidentale quella della greccità come *fons* per la cultura anche linguistica latina⁵⁶.

Quanto alla seconda citazione (« *Idem etiam de flumine huius artis inquit. Asciscet noua quae genitor produxerit usus Vehemens et liquidus puroque simillimus amni* »), essa è tratta dall'*Epistula ad Florum*. Orazio invita (v. 109) « *qui legitimum cupiet fecisse poema* » ad accogliere neologismi prodotti dall'*usus* e illustra le proprietà dell'opera poetica attraverso la metafora di ascendenza callimachea della corrente riferita metonimicamente ancora al poeta, che esorta ad arricchire la lingua di Roma facendosi impetuoso e puro (*Epist II, 2, vv. 119-121*): « *asciscet noua, quae genitor produxerit usus. / uemens et liquidus puroque simillimus amni / fundet opes Latiumque beabit diuite lingua* »⁵⁷. Qui Orazio ricerca la corrispondenza con l'espressione linguistica che si riferisce a *flumen* (il v. 119 oraziano) e accoglie anche i due versi successivi che gli permettono di continuare l'immagine con il riferimento ad *amnis* e alla natura torrentizia dell'acqua. Una ulteriore eco oraziana 'acquatica' è nelle parole successive: « *Dictiones (...) quandoque fluunt. et quandoque arescunt prout usus approbat vel recusat* », in cui ancora una volta la continuità o il venir meno delle *dictiones* rispetto all'*usus* che le premia o che le elimina è paragonato alla continuità del flusso o alla secchezza/aridità⁵⁸.

Però, il Balbi sostiene e corrobora questa interpretazione appellandosi al mondo delle *res* naturali mediato anche dalla testualità sacra, poiché l'affermazione per cui « *Omnia flumina exeunt a mari et in mare tamen redeunt et mare non redundat* » richiama i versetti dell'*Ecclesiaste* in cui l'illusorietà e la vacuità delle cose sono espresse anche attraverso il tema della circolarità e non finitezza del *motus fluminum* (Vulg. *Eccle. I, 7*): « *Omnia flumina intrant in mare et mare non*

⁵⁶ Tra i *grammatici* che recuperano il passo del Balbi cfr. Folchino de Borfonibus, *orth.* II, 2. Sull'autorità di Orazio nel Medioevo dopo Grant SCHOWERMANN, *Horace and his Influence*, Boston, Marshall Jones Company, 1922, v. almeno Karsten FRIIS-JENSEN, « *Horatius lyricus et ethicus: Two Twelfth-Century School Texts on Horace's Poems* », *Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge Grec et Latin*, LVII, 1988, p. 81-147; ID., « *The Ars Poetica in Twelfth-Century France: The Horace of Matthew of Vendôme, Geoffrey of Vinsauf, and John of Garland* », *Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge Grec et Latin*, LX, 1990, 319-384; ID., « *The Medieval Horace and his Lyrics* », in Hermann TRÄNKLE - Walther LUDWIG (éds.), *L'Œuvre et les imitations. Un siècle d'interprétation*, Genève, Fondation Hardt, 1993, p. 257-303; ID., « *Horace and the Early Writers of Arts of Poetry* », in Sten EBBESEN (éd.), *Sprachtheorien in Spätantike und Mittelalter*, Tübingen, Narr, 1995, p. 360-401; ID., « *Medieval Commentaries on Horace* », in Nicholas MANN - Birger MUNK OLSEN (eds.), *Medieval & Renaissance Scholarship. Proceedings of the Second European Science Foundation Workshop on the Classical Tradition in the Middle Ages & the Renaissance*, Leiden, Brill, 1997, p. 51-73, tutti raccolti, con altri saggi, in Karin M. FREDBORG *et alii* (edd.), Karsten FRIIS-JENSEN *The Medieval Horace*, Roma, Quasar, 2015 (1, 2, 4, 5, 7); Claudia VILLA, « *I manoscritti di Orazio, I* », *Aevum*, LXVI, 1992, pp. 95-135; EAD., « *I manoscritti di Orazio, II* », *Aevum*, LXVII, 1993, p. 55-103; EAD., « *I manoscritti di Orazio, III* », *Aevum*, LXVIII, 1994, p. 117-146; EAD., « *Per una tipologia del commento mediolatino: L'Ars poetica di Orazio* », in Ottavio BESOMI - Carlo CARUSO (a cura di), *Il commento ai testi: Atti del seminario di Ascona 2-9 ottobre 1989*, Basel - Boston - Berlin, Birkhäuser, 1992, p. 19-42; Birger MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, Paris, CNRS, 2009, p. 00-00; Karin M. FREDBORG, « *The Ars Poetica in the eleventh and twelfth centuries: from the Vienna Scholia to the Materia commentary* », *Aevum*, LXXXVIII, 2014, 399-442.

⁵⁷ Charles O. BRINK, *Horace on Poetry. III Epistles Books II: the Letters to Augustus and Florus*, Cambridge, CUP, 1982, pp. 339 *ad* v. 119 e pp. 339-343 *ad* vv. 120-121.

⁵⁸ Qui, forse, si può invocare Remigio di Auxerre quando scrive: « *Neque enim fluere valent, imo siccantur omnia* » (« *Increpans mare, et exsiccans illud, et omnia flumina adsertum deducens* »). Ricorda questa parte del testo del Balbi ed esplicita il modello oraziano il certosino Oswaldus de Corda nell'*Opus pacis pro corrigendis libris*, composto verso il 1417 (*Opus pacis*, l. 100 Egan): « *Ex quibus claret, quod dictiones, ut dicitur in 'Catholicon', quandoque fluunt quandoque arescunt, prout usus approbat vel recusat, unde versus: Multa renascuntur, que iam cecidere, cadent que, Que nunc sunt in honore, uocabula, cum volet usus* ».

redundat ad locum unde exeunt flumina reuertuntur ut iterum fluant »⁵⁹. Così, il motivo biblico corrobora nella costruzione argomentativa del Balbi la liceità dell'analogia tra ambito della natura e interpretazione metalinguistica del fenomeno derivazionale in oggetto.

D'altra parte, nel Medioevo il tema del *circuitus* delle acque è frequentemente associato ai versetti dell'*Ecclesiaste*, come testimoniano sia i commenti al testo biblico e più in generale la letteratura teologica⁶⁰ che a quello e a quell'immagine rinvia (peraltro anche con usi metaforici diversi), sia la trattatistica che si occupa specificamente delle *res naturae* e che per descrivere la *generatio* e il ciclo delle acque naturali si fonda anche su quei versetti veterotestamentari (o comunque li riecheggia o li presuppone), giungendo peraltro a formulare spiegazioni divergenti del fenomeno.

Giovanni Balbi fa propria l'idea che il mare sia *principium*, alimento e termine di tutte le acque e che, nonostante il continuo riversarsi di quelle in esso, non esondi ma mantenga invariato il livello proprio in virtù della circolarità del fluire sotterraneo delle sue acque (« per occultos meatus »). Questa interpretazione è una fra quelle tradizionalmente addotte per spiegare il mantenersi costante del livello del mare ed era stata oggetto di critica da parte di Aristotele (Arist. *Meteor.* II, 354b 17 Bekker; *transl. Guill.* II, 2.2, p. 48 : « Ex hac itaque dubitatione principium humidorum et omnis aque putatum esse mare. Propter quod et fluuios non solum in hoc [scil. mare] sed ex hoc aiunt quidam fluere; colatum enim fieri quod salsum potabile »)⁶¹. La troviamo ad esempio in opere enciclopediche nodali per il Medioevo quali le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia (*Etym.* XIII, 14.3 Gasparotto : « Ideo autem mare incrementum non capere, cum omnia flumina, omnesque fontes recipiat; haec causa est: (...) quod per occulta quaedam terrae foramina percolatum et ad caput amnium fontesque reuolutum recurat »)⁶² e il *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico (XIII, 21 c. 1151r-v)⁶³, e se non da queste fonti e dalla letteratura teologica il Balbi la conosceva

⁵⁹ Cfr. Vulg. *Eccli* (*Sir.*) 40.11 : « omnia que de terra sunt in terra conuertentur et aquae omnes in mare conuertentur ». Cfr. Ald. *metr.* 40 : « Omnia flumina exeunt in mare et mare non redundat »; Amb. *hex.* 3: « omnes torrentes eunt in mare, et mare non adimpletur » (si ha *uadunt* in Amb. *Tob.* 13.44).

⁶⁰ Ad esempio, Beda, *In principium Genesis*, II, 8.1690 ss. : « Quod dicit reuersas esse aquas de terra euntes et redeuntes, aperte indcat iuxta litteram quod omnes fluuiorum ac riuorum decursus per occultas terrae uenas ad matricem abyssum redeant, iuxta illud Salomonis, omnia flumina intrant in mare, et mare non redundat; ad locum unde exeunt flumina reuertuntur »; Rab. Maur. *In honorem Sanctae Crucis*, I, *decl.* 7 l. 60; Rupert di Deutz, *De Sancta Trinitate et operibus eius*, I, *In Genesim*, 1 p. 164; Andrea di San Vittore, *Expos. historica in Ecclesiasten*, II, 198, 206, 240; Pier Damiani, *Epistolae*, *ep.* 119 p. 357, I, *ep.* 40 p. 394; *Sermones*, s. 42 l. 153; Guill. Alvernus, *Sermones de sanctis*, s. 69, p. 261, s. 73 p. 275, s. 87 p. 300; *Serm. de tempore*, s. 24 p. 90.

⁶¹ Nella traduzione di Guglielmo di Moerbeke si ha (*transl. Guill.* II, 2.2) : « Causa quidem igitur que fecit priores putare mare principium esse et corpus omnis aque, hec est »; v. *Aristoteles Latinus: Meteorologica. Traslatio Guillelmi de Moerbeka* (ed. Gudrun Vuillemin-Diem, Brussels, 2008; *CPhMA - Aristoteles Latinus*, 10.2.1-2).

⁶² Cfr. anche Isid. *nat.* XLI, 1-2 Fontaine, che cita l'*Ecclesiaste* : « Quur mare maius non fiat ac tantis fluuiorum copiis nullatenus crescat (...) Salomon autem dicit: ad locum unde exeunt flumina reuertuntur. Ex quo intelligitur mare non crescere quod etiam per quosdam occultos profundi meatus aquae reuolutae ad fontes suos refluant et solito cursu per suos amnes recurrant. Mare autem propterea factum est ut omni cursu fluuiorum recipiat ». Isidoro ha tratto ispirazione da Sen. *nat.* III, 5 (cfr. Lucr. VI, 631-638 e Plin. *nat. hist.* II, 66, 166). Tale visione è esposta anche in un'opera di carattere specificamente cosmografico come la *Cosmographia* dell'Anonimo ravennate del sec. VII (I, 6 p. 6 c. 2 l. 28). Per la diffusione di tale idea nel Medioevo ibernico v. Marina SMYTH, *Understanding the Universe in the Seventh-Century Ireland*, Woodbridge, The Boydell Press, 1996, pp. 239-240.

⁶³ Il tema sarà esposto anche nella *Quaestio de aqua et terra* attribuita a Dante Alighieri (§ 83), che sarebbe stata discussa nel gennaio 1320. Sul testo e sul problema della paternità dantesca, v. recentemente e con bibliografia ulteriore il commento nell'edizione a cura di M. Rinaldi (Roma, Salerno Editrice, 2016, v. p. 746-748, ad § 83) e Gianfranco FIORAVANTI, « Alberto di Sassonia, Biagio Pelecani e la *Quaestio de aqua et terra* », *Studi danteschi* (c.d.s.).

sicuramente attraverso il *Meteorum tractatus* di Alberto Magno⁶⁴ citato al lemma *mare* (Io. Balb. *Cathol.*, s.v. *mare*):

Cuius causa est secundum quosdam quia additio ad redundanciam in maribus non apparet cum sit receptaculum omnium aquarum et locus quietus earum. Receptaculum enim naturale quod est locus rei secundum naturam non redundat ex ingressu rei que secundum naturam debet esse in ipso. Quia locus adequatur et quod includit secundum naturam. et isti dixerunt ueritatem. Est tamen alia caus ut dicit frater albertus quod scilicet aquis introeuntibus multum consumitur per uapores eleuatos in aerem et continue inde effluit ex ipsis fluminibus. et ideo non potuit redundare (...) est autem hoc uidere per simile. si enim accipiatur uas aque (...).

Solo che nella prima *quaestio* il Balbi non si sceglie la formulazione dell'*Ecclesiaste* (omogenea per la *Vulgata* geronimiana e per la *Vetus Latina*) « omnia flumina intrant mare » che si legge nel lemma *mare* (« Et ut dicitur in primo capitulo ecclesiastes. Omnia flumina intrant mare et mare non redundat »), bensì la formulazione « omnia (...) flumina exeunt a mari et in mare tandem redeunt ». E questa *uariatio* prospettica che pone il focus nella direzione che dal mare porta acqua ai fiumi e non viceversa non solo trova riscontri - ad esempio in Bonaventura⁶⁵ e in Antonio da Padova⁶⁶ - ma nel Balbi non appare casuale. Essa sembra infatti voler mettere in risalto il ruolo della *grammatica* come *principium* e *origo* dell'*oratio/flumen* e di tutte le componenti strutturali - *pars*, *syllaba* e la minima, *littera* - che la costituiscono e soprattutto ne sottolinea la funzione di motore del fluire continuo delle acque e alimento dello sgorgare sorgivo (*fons*) che si fa *riuus* e *flumen* per poi restituirsi al *mare*, garantendo circolarità, autosufficienza e inesauribilità del ciclo acqueo, senza *redundantia*. La parte conclusiva della *quaestio* sembra dunque voler sottolineare e recuperare la primità della dimensione olistica della *grammatica* rispetto alle diverse componenti strutturali (*oratio*, *pars*, *syllaba*, *littera*) che pure questa legittima in quanto tali (« ita fit resolutio in eadem »)⁶⁷ e nel loro combinarsi⁶⁸, e rimarcare il carattere globale, nel senso di sovraordinato, complessivo e compiuto (*integritas*) che la *grammatica* ha rispetto alle sue articolazioni.

⁶⁴ Alb. M. *Meteorum tract.* III, 11-12: « (...) receptaculum quod est locus rei secundum naturam rei non redundat ex in greccu rei quae secundum naturam debet esse in ipso: quia locus adaequatur ei quod includit secundum naturam: te isti dixerunt ueritatem. Est tamen etiam alia causa, scilicet quod de aquis introeuntibus multum confrigidantur per vapores eleuatos in aerem: et continue tantum effluit ab ipso mari ad ostia fluminum, quantum influit ex ipsis fluminibus: et ideo non potest redundare (...) ».

⁶⁵ Bonav. *Comm. in Ecclesiasten*, cap. 1, *quaestiones*, p. 15 c. 1: « Item quaeritur de hoc quod dicit: Flumina exeunt a mari. (...) Quoniam igitur flumina, etsi redeant ad mare in magna abundantia, tamen exeunt latenter et sub terra et per quasdam excolationes (...) » in rapporto al carattere salato o dolce delle acque (« Item quaeritur de hoc quod dicit: Flumina exeunt a mari »), e anche in *Collationes in Hexaameron*, *Visio tertia*, coll. 1, 4 l.1: « De primo sicut enim a mari omnes aquae sic a scriptura omnes intelligentiae eccle. ad locum unde flumina fluunt revertuntur ut iterum fluant ».

⁶⁶ Antonio da Padova, *Sermones dominicales et Mariani*, I, *Serm. in dominica in sexagesima, exordium*, par. 1 p. 25: « 'Aquae, ut dicit Ioannes in Apocalypsi, sunt populi', de quibus Salomon in Parabolis: 'Omnia flumina exeunt a mari, et in mare revertuntur' » (e anche l. 25); Enrico di Gand, *Lectura ordinaria super Sacram Scripturam, expos. trium primorum capit. Genesis*, I, p. 96; ps. Hugo di s. Cher, *Super Apocalypsim expositio*, cap. 14 p. 445; v. anche Petr. Olivi, *Lectura super Ecclesiasten*, I, 1.94: « Et ista exeunt a mari magno et a larga exuberantia diuine immensitatis que in se nec minuitur nec augetur »; Raimondo Lullo, *Ars brevis*, dist. 7 l. 83. Successivamente al Balbi v. anche Lorenzo da Brindisi, *Serm. in purificationem*, II, 1 p. 516: « I. Sicut flumina exeunt a mari et ad mare iterum revertuntur, ut iterum fluant, et sol oritur et occidit iterum que in orientem revertitur (1), et vapor, qui vi solaris caloris de terra in sublimen aerem ascendit, demum satus in nubem ac in aquam solutus iterum descendit in terram; sic utique, cum omne datum optimum et omne donum perfectum desursum sit, descendens a Patre luminum (1a), in Deum bonorum omnium auctorem grato animo multis que gratiarum actionibus omne donum ab ipso acceptum in ipsummet donatorem referendum et offerendum est in ipsius laudem, gloriam et honorem ».

⁶⁷ La circostanza può richiamare la metafora della *grammatica* come *domus* in Pietro Helias, v. *supra*, n. 52.

⁶⁸ L'uso metalinguistico di *resoluere* e corradicali è già di Diomede, che nel definire *dictio* afferma (GL I, 436.11): « dictio est vox articulata cum aliqua significatione ex qua instruitur oratio et in quam resolvitur ».

Ancora una volta la metafora concettuale, che potremmo ora suggerire nei termini di *DERIVATIO È ACQUA CHE SGORGA FLUENDO*, serve all'immagine di un modello di lingua, si fa strumento di analisi (funzione cognitiva) e di elaborazione teorica (ruolo costitutivo), cioè strategia conoscitiva che interpreta e illustra il proprio oggetto. Essa recupera trasparenza e torna ad essere metafora viva nell'uso metalinguistico che ne fa il Balbi, il quale rappresenta a buon diritto un punto di arrivo di un percorso di definizione dello statuto della *deriuatio* che è anche un punto di forte impegno metalinguistico, che come tale merita di essere ulteriormente indagato⁶⁹.

Laura Biondi

Dipartimento di Studi letterari, Filologici e Linguistici - Università degli Studi di Milano
laura.biondi@unimi.it

Résumés:

Il contributo intende indagare le espressioni linguistiche di alcune metafore concettuali relative all'ambito delle *res naturae*, elaborate dalla tradizione grammaticale antica per categorizzare ed interpretare il linguaggio e le sue strutture. Il contributo prende in esame in particolare una metafora relativa al dominio delle acque, giunta ai *grammatici* medioevali dalla Latinità e applicata alla nozione metalinguistica di *deriuatio*. Il ricorso estensivo a questa metafora nei testi grammaticali mediolatini rivela lo sforzo compiuto dai *magistri* nel rinnovare e risemantizzare le sue motivazioni originarie e corrisponde al crescente interesse nei confronti sia di una più precisa classificazione della *deriuatio* e dei suoi *modi* in quanto dimensione linguistica autonoma, sia di una più sottile delimitazione del suo statuto epistemico in rapporto a pratiche linguistiche, formali e speculative, quali *etymologia*, *expositio*, *interpretatio*.

Qui manat fluens decurrens

This paper aims to focus on linguistic expressions of some conceptual metaphors concerning the field of *res naturae*, that Ancient grammatical thought elaborated in order to categorize and to explain language and its structures. The paper deals in particular with a metaphor belonging to the domain of water, received by Mediaeval grammarians from their Latin ancestors and applied to the metalinguistic notion of *deriuatio*. The quite extensive use of this metaphor in Mediaeval grammatical treatises reveals an effort of the *magistri* to a renewal and a resemantization of its original motivations. This effort corresponds to the growing interest either to a more precise classification of *deriuatio* and its *modi* as an autonomous dimension, or to a more sharp definition of its epistemical status in comparison with other linguistic practices, such as *etymologia*, *expositio*, *interpretatio*.

Cette contribution veut examiner les expressions linguistiques de quelques métaphores conceptuelles concernant les *res naturae*, élaborées par la tradition grammaticale ancienne dans le but de catégoriser et d'interpréter le langage et ses structures. En particulier, l'article analyse une métaphore qui concerne le domaine des eaux, reçue du monde latin par les *grammatici* du Moyen Âge et appliquée à la notion métalinguistique de la *deriuatio*. L'emploi extensif de cette métaphore dans la textualité grammaticale médiévale montre l'effort des *magistri* pour renouveler et resémantiser les motivations originaires; il correspond à l'intérêt soit pour classer plus nettement la *deriuatio* et ses *modi* en tant que dimension linguistique autonome, soit pour délimiter plus précisément son statut épistémique par rapport à d'autres procédés linguistiques tels que *etymologia*, *expositio*, *interpretatio*.

⁶⁹ Alcune considerazioni al riguardo sono anticipate in Laura BIONDI, « Metafora e metalinguisticità riflessiva: un caso mediolatino », in Vincenzo ORIOLES - Raffaella BOMBI - Marica BRAZZO (a cura di), *Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica*, Roma, Il Calamo, 2014, p. 377-397.